

Montefeltro

PERIODICO DELLA CHIESA DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

Anno LXXI • N. 9 • OTTOBRE 2025



Missione e dialogo

EDITORIALE

03 Missione e dialogo

VITA ECCLESIALE

- 05** Missionari di speranza tra le genti
- 07** Continuano a fiorire la fede, la speranza e l'Amore
- 10** Il giubileo dei vescovi e dei sacerdoti
- 12** Un'occasione unica per meditare sulla Passione di Cristo
- 13** Ritorna "Monasteri Aperti 2025"
- 14** In viaggio alla scoperta di... Romagnano di Sant'Agata Feltria
- 16** Vita cristiana tra vacanze, pellegrinaggi e campi estivi
- 19** Chi salva una vita salva il futuro
- 20** Giovani, corse, allegria e sorrisi
- 22** Riparte l'attività formativa dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "A. Marvelli"

PENSIERO

- 23** Essere missione per farsi vicini a ogni persona
- 26** «Più grande di tutto è l'amore»
- 28** Missione e dialogo in un'opera di Köder
- 30** Pier Giorgio e Carlo: santi della porta accanto

STORIA

32 Pellegrini di speranza

ATTUALITÀ

- 34** Missioni ai confini dell'umanità: la pace passa da qui!
- 37** Aree interne: uno sguardo diverso
- 39** Le arti in missione: esperienze di dialogo

DOMANDE DI FEDE

42 Le missioni o la missione?

44 SCATTI DI VITA DIOCESANA

QUIZ DEL MESE

45 Quanto conosci le missioni della Chiesa?

46 CARO DIRETTORE TI SCRIVO...

47 BACHECA

ULTIMA PAGINA

- 48** Nel prossimo numero parleremo di...
- 48** Suggerimenti di lettura e film da non perdere

di Francesco Partisani
Direttore del «Montefeltro»



Missione e dialogo

Esperienza guidata da una fede profonda

La missione della Chiesa cattolica è un impegno che si rinnova continuamente nel tempo e, in questo contesto, il dialogo occupa un ruolo centrale, in quanto è lo strumento imprescindibile per costruire ponti, superare divisioni e promuovere una convivenza fondata sulla pace, la giustizia e la fraternità.

Quando Papa Francesco ha “pensato” all’indizione del Giubileo 2025 aveva presente di donare alla Chiesa Universale un tempo speciale, un grande evento, che avrebbe chiamato a raccolta milioni di fedeli e non, a vivere una esperienza straordinaria di dialogo autentico anche per attuare una convergenza che favorisse l’esigenza di connettere missione e dialogo.

In primo luogo, questa sua intuizione invita a riscoprire il valore della misericordia come capacità di accogliere l’altro senza pregiudizi, specialmente chi vive nelle periferie esistenziali della società. In secondo luogo, sottolinea la necessità di un dialogo autentico e costruttivo, che non sfugga alle differenze ma le affronti con coraggio e trasparenza, dando vita ad un processo

di riconciliazione e pace durevole. Ma nello stesso tempo riteneva che questa missione doveva essere intesa, non solo come un compito “ecclesiale”, da svolgere e sviluppare all’interno della Chiesa, ma piuttosto condivisa all’interno di una comunità ancora più vasta.

La missione vera, autentica trova i suoi effettivi risultati nell’incontro con la fase del dialogo, una fase colloquiale che poi si traduce in un vero scambio di espressioni ed impressioni: dialogo senza limitazioni, autentico, che alla fine riconduce tutta

questa esperienza ad una testimonianza missionaria. Il dialogo si fa spazio in molteplici ambiti: interreligioso, interculturale, ecumenico e sociale, e ciascuno di questi piani è fondamentale per costruire un mondo più giusto e fraterno, coerente con il messaggio evangelico.

Ci vengono in aiuto le Sorelle Clarisse di Sant’Agata Feltria con l’articolo *Più grande di tutto è l’amore* che trovate integralmente in questo numero del «Montefeltro» alle pagine 26 e 27: «Il pomeriggio del 21 ottobre vivremo con gioia e gratitu-



Papa Benedetto durante l’incontro “Lo Spirito di Assisi” (27 ottobre 2011)

dine, un tempo di incontro con le nostre sorelle Agostiniane a Pennabilli. [...] Questi lunghi anni di conoscenza paziente e fedele, alimentata anche da condivisioni e comunicazioni durante l'anno, ha intessuto dei rapporti profondi di amicizia e fraternità tanto da sentirsi ormai un'unica famiglia con due polmoni bellissimi, legati dalla gratuità dell'amore e dal desiderio profondissimo dell'unità di cui godiamo già la bellezza in ogni incontro nell'unico Cristo che ci fa tutti suoi discepoli. Il nostro grazie va ai padri che hanno iniziato questa esperienza ecumenica e che ci hanno donato questa preziosa eredità da custodire e coltivare».

Va sottolineato ancora che questa esperienza, come tante altre, è guidata da una fede profonda che diventa un cuore pulsante: essa non impone nulla ma propone e suggerisce; è una fase di

accompagnamento che non divide ma unisce. Possiamo dire che è un momento di incontro che coinvolge libertà diverse, dove Dio si rivela come un Padre che ama ogni uomo.

La missione nasce sempre dalla fede, è un dono di Dio: non è creata dall'uomo e non è neppure un dono che può essere trasmesso come una imposizione, ma è una testimonianza che scaturisce e si manifesta con gesti di amore, perdono, giustizia. Negli ultimi anni il significato e il rilievo della missionarietà si è ulteriormente imposto; la missione e il dialogo non sono due realtà separate ma due dimensioni profondamente intrecciate nel cammino della Chiesa, e il Giubileo 2025 ne rappresenta un'importante occasione di rilancio e di testimonianza. Esso invita la comunità cristiana e l'intera umanità ad aprirsi con cuore rinnovato all'accoglienza, al con-

fronto e alla costruzione di un futuro più giusto e solidale, nella consapevolezza che ogni persona è chiamata a farsi testimone di misericordia.

Riprendiamo un breve passaggio tratto dal volume del Cardinale Jean-Marc Aveline dove scrive «...quando la Chiesa, fedele alla missione ricevuta dal Signore, "entra in dialogo con il mondo e si fa colloquio" (*Ecclesiastum Suam*, 67), essa partecipa all'avvento della fraternità, che ha la sua sorgente profonda non in noi, ma nella Paternità di Dio (Papa Francesco durante il Viaggio Apostolico in Marocco, Rabat - 31 marzo 2019). Auspico che questo programma possa rinnovare dall'interno la Chiesa affinché sia sale della terra e luce del mondo, non secondo vanagloria mondana, ma dando corpo, con discrezione e umiltà, al lievito delle beatitudini e dell'amore fraterno». ■



Leone XIV con il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I durante l'udienza alle delegazioni ecumeniche e interreligiose



Missionari di speranza tra le genti

Ottobre missionario 2025

Lottobre missionario di quest'anno, 2025, si pone in piena sintonia con il grande Giubileo ordinario dedicato al tema della Speranza. Nella Bolla di indizione di questo Anno Santo, Papa Francesco ausplicava: «*Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo!*».

Viviamo in un mondo nel quale sembra regnare più la preoccupazione che la speranza; un mondo sul quale si addensano sempre più minacciose nubi di guerra; aumenta in tutti noi l'ansia per i cambiamenti climatici e per la sopravvivenza di molti popoli e del pianeta stesso.

In questo clima così sconfortante, come cristiani siamo chiamati a mantenere viva la certezza che Dio non è assente a queste nostre preoccupazioni e ci chiama ad una "missione speciale": «*lasciarci guidare dallo Spirito di Dio e ardere di santo zelo per una nuova stagione evangelizzatrice della Chiesa, inviata a*

rianimare la speranza in un mondo su cui gravano ombre oscure» (Messaggio del Santo Padre per la Giornata Missionaria Mondiale 2025).

È questo il motivo principale della nostra preghiera e del nostro impegno in questo ottobre missionario. Non possiamo dimenticare che la nostra fede ha il suo fondamento in Gesù Cristo, diventato vittima di un mondo ingiusto e crudele che lo ha condannato a morte, «e a una morte di croce» (Fil 2,8), pur non riconoscendo in lui alcuna colpa (cfr. Gv 19,4), ma che riconosciamo come "il Risorto", "il Vittorioso", colui che ha sconfitto ogni forma di male, anche di quel male che agli occhi degli uomini sembrava irreparabile, cioè la morte. È qui, nella fede pasquale, che troviamo la fonte della nostra Speranza! E di questa Speranza noi siamo testimoni e annunciatori.

«A tal fine, occorre rinnovare in noi la spiritualità pasquale, che viviamo in ogni celebrazione eucaristica e soprattutto nel Tri-duo Pasquale, centro e culmine dell'anno liturgico. Siamo battezzati nella morte e risurrezione

redentrice di Cristo, nella Pasqua del Signore che segna l'eterna primavera della storia. Siamo allora "gente di primavera", con uno sguardo sempre pieno di speranza da condividere con tutti, perché in Cristo "crediamo e sappiamo che la morte e l'odio non sono le ultime parole" sull'esistenza umana» (Messaggio del Santo Padre per la Giornata Missionaria Mondiale 2025).

Il primo impegno, in questo ottobre missionario giubilare sarà, per noi e per le nostre comunità, la preghiera.

A questo ci esorta il Santo Padre: «Non dimentichiamo che pregare è la prima azione missionaria e al contempo "la prima forza della speranza"».

Ogni settimana del mese missionario avrà un tema per cui pregare:

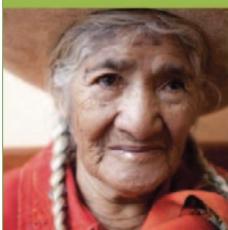
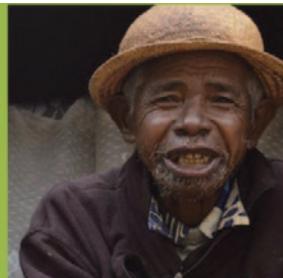
- **nella prima: Riaccendere la speranza;**
- **nella seconda: Curare la speranza;**
- **nella terza: Giornata Missionaria Mondiale - Sostenere la speranza;**
- **nella quarta: Essere artigiani di speranza.** ■



DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO



Centro Missionario Diocesano
San Marino - Montefeltro



MONDIALE

19 OTTOBRE
2025



PREGHIERA E OFFERTE
PER LE GIOVANI CHIESE

Veglia di preghiera

Venerdì 17 ottobre ore 20:45
Parrocchia di San Michele Arcangelo
Macerata Feltria

Sarà presente il nostro Vescovo S.E. Domenico Beneventi
Testimonianza del missionario Padre Corrado Masini

di don Rousbell Parrado
Direttore del Centro Missionario Diocesano



Continuano a fiorire la fede, la speranza e l'Amore

Campo di Lavoro Missionario Wasserà 2025 - Etiopia

Dal 29 luglio al 20 agosto, siamo stati ospiti presso le Suore Francescane di Sant'Onofrio in Etiopia, prima ad Addis Abeba e poi a Wasserà dove abbiamo trascorso la maggior parte tempo. A fine gennaio 2025, un membro del Centro Missionario il signor Luigi Ugonini, si era recato in Etiopia per vedere i lavori da realizzare.

Come Centro Missionario Diocesano, negli anni, abbiamo collaborato per i Campi di Lavoro con i Comboniani, con i frati Cappuccini, con le suore Povere di Nazareth e infine con le suore Francescane di Sant'Onofrio. Quest'anno siamo stati ospiti proprio da queste ultime. Eravamo 20 persone e già da febbraio ci siamo preparati per questa missione.

I lavori principali erano: la fognatura, l'acquedotto, la sistemazione della rete elettrica, i lavori in muratura e infine la tinteggiatura. Grazie alla professionalità dei nostri volontari (due muratori, due elettricisti e due idraulici) i lavori sono stati portati a termine nei conventi di

Wasserà e Addis Abeba sia quelli necessari alla casa d'accoglienza, che alla scuola e al Center Hospital di Wasserà. Ognuno di noi ha lavorato mettendo a disposizione le proprie competenze ed abilità. Per poter completare i lavori abbiamo assunto 20 operai di Wasserà con cui abbiamo potuto lavorare gomito a gomito.

Come in ogni campo di lavoro, siamo partiti per lavorare ma abbiamo avuto la possibilità, a gruppi, di andare a visitare diverse famiglie nei villaggi limitrofi. A queste abbiamo consegnato vestiti, scarpe, cibo, medicinali, ad alcune anche del denaro e infine caramelle e giocattoli per i bambini.



Il Vescovo mons. Seyoum Fransua Noel, che è Vicario Apostolico di Hosana e Direttore delle Pontificie Opere Missionarie in Etiopia, ci ha detto che proprio nella parrocchia di Wasserà aveva avuto inizio l'evangelizzazione in Etiopia.

Nel convento in cui siamo stati ospiti, non a caso abbiamo trovato una targa con i nove missionari uccisi il 14 maggio 1936. È particolare partire da questo luogo. Al centro c'è una palma che indica la palma del martirio di coloro che hanno dato la vita per Cristo. Questo dono meraviglioso si vede in tante persone che continuano a dare la vita per Cristo come fanno le suore Francescane che lavorano lì tra le mille difficoltà eppure continuano a far fiorire la fede, la speranza e l'Amore.

Su 131 milioni di persone in Etiopia i cattolici sono una minoranza, solo l'1% della popola-



Franciscan Sisters Missionaries of Christ
Tanzania
P.O. Box 198 MBULU-MANYARA, Tanzania
Tel: +255786381711
E-mail: messymelese@taufiorito.info

3 settembre 2025

Carissimi Amici e benefattori

con tanta gratitudine al Signore e a tutti voi che ci avete sostenuto nel permettere alle nostre sorelle di proseguire gli studi, vi comunichiamo con gioia che cinque di loro hanno completato la formazione:

- Sr. Marialilian Liberati e Sr. Neema Francis hanno completato gli studi per ottenere la laurea in Educazione.
- Sr. Josephina Lazaro ha completato gli studi per ottenere la laurea in Contabilità.
- Sr. Theresia Mally ha completato gli studi per ottenere il Diploma in Scienze Religiose ed Educazione.
- Sr. Magrita Chales ha completato gli studi per ottenere il Diploma in Farmacia.

A nome della Delegazione delle Suore Francescane Missionarie di Cristo - Tanzania, vi ringraziamo di cuore. Il Signore vi ricompensi con abbondanza di grazia e con tutto ciò che desiderate ricevere da Lui.

Le sorelle sono già rientrate nelle comunità per iniziare il loro servizio. Appena saranno proclamate laureate/diplomate, vi invieremo le foto.

Con un abbraccio fraterno,

Sr. Meseret Melese

zione, mentre la maggioranza della popolazione appartiene alla Chiesa Ortodossa Etiope.

Grazie a tutti i volontari, siamo partiti con le valigie piene di materiale scolastico, medicine, vestiti e siamo tornati con una sola valigia vuota e il cuore pieno di gratitudine, perché davanti alla fisica povertà e alla miseria rimane la domanda perché io sì e loro no? Perché la vita è un privilegio per pochi, e dura per molti?

Tutte queste attività non sarebbero state possibili senza i "5 pani e i 2 pesci" di tanti benefattori. **Le offerte in denaro che ci sono state consegnate e che a nostra volta abbiamo donato ammontavano a 34.535,20 €**

A nome di tutti coloro che hanno beneficiato della vostra grande generosità vi ringrazio infinitamente.

(P.S. Siamo già in moto per il prossimo CLM). ■



Carissimi benefattori,

dopo un lungo periodo di attesa, quest'anno la Congregazione delle suore Francescane di Wasserà, è finalmente lieta di annunciare la rinnovata collaborazione con il Centro Missionario Diocesano San Marino-Montefeltro e il Gruppo missionario Valfoglia, realtà con le quali si impegna in Etiopia fin dal 1999.

Le associazioni dirette dal sacerdote don Rousbell Parrado e dall'organizzatore Luigi Ugolini sono infatti giunte nella nostra missione come promesso. Per merito della generosissima offerta economica lasciata da Voi benefattori e dalla qualificata manodopera dei volontari in servizio, il Centro Missionario San Marino-Montefeltro e il Gruppo missionario Valfoglia sono stati in grado, grazie a Dio, di sostenere ed affrontare i numerosi lavori di manutenzione che ormai da tempo necessitavano di essere realizzati. L'ottimo gruppo di lavoro, con il prezioso supporto di operai locali assunti appositamente per l'occasione, si è impegnato alacremente. Le mansioni più urgenti riguardavano la sistemazione dell'impianto fognario della nostra sede, sistema da tempo purtroppo fuori uso, insieme alla messa a punto dell'impianto elettrico e della rete idraulica della struttura.

Non mancava poi di certo l'intervento di supporto a favore di quelli che costituiscono i nuclei nevralgici per la popolazione del luogo, vale a dire la clinica Catholic Health Center e le scuole dell'infanzia e primaria del villaggio, entrambi centri di riferimento quotidiano rispettivamente per centinaia di pazienti e giovani studenti del posto. In attività da decenni, quella della nostra Congregazione, grazie anche al sostegno di altre congregazioni come quella dei frati Francescani francesi e Cappuccini italiani, rappresenta la missione più datata d'Etiopia.

Siamo state dunque onorate di ospitare nuovamente il Centro Missionario San Marino-Montefeltro e il Gruppo missionario Valfoglia, per continuare a realizzare sul nostro fragile territorio l'opera di carità e sostegno in maniera sempre più solida e capillare. Tutto ciò, naturalmente, non sarebbe realizzabile senza l'aiuto concreto di Voi benefattori, che con cuore colmo di amore sostenete con fede i nostri progetti. Grazie di cuore per quello che fate, noi pregheremo per Voi e per le vostre famiglie.

**suor Berhane Joseph
don Rousbell Parrado**



di don Simone Tintoni

Il giubileo dei vescovi e dei sacerdoti

20 preti pellegrini di speranza a Roma con il loro vescovo

Andiamo, andiamo, ... da messer lo Papa andiamo”, un piccolo inciso di uno dei testi del musical “Forza venite gente” sulla vita di san Francesco d’Assisi.

Così mi veniva spontaneo cantare mentre il nostro bus si avvicinava all’Urbe lo scorso 27 giugno. Erano 25 anni, anche se mai avrei pensato di arrivarci, che attendevo questo momento per rendere grazie al Signore, sulla tomba di Pietro, per il mio giubileo sacerdotale, appena trascorso, il 23 settembre! Sarei molto più felice di poterlo celebrare in cielo ma, a Dio piacendo, vedremo cosa sarà.

Essere a Roma, sulla tomba dell’apostolo Pietro, insieme al suo successore, Papa Leone XIV, vicario di Cristo, “servo dei servi di Dio”, insieme al nostro Vescovo Domenico e ad altri 19 confratelli del nostro presbiterio diocesano è stata una grande grazia, una profondissima gioia. Durante la celebrazione in San Pietro, presieduta da Papa Leone, nella solennità

del Sacro Cuore di Gesù, con tanti altri confratelli sacerdoti mi sono sentito così piccolo, immerso, trasportato da quel fiume di carità che ancora e sempre ininterrotto fuoriesce, sgorga dal cuore di Cristo Gesù e attraverso la Chiesa sua sposa risana, ristora, rinnova noi tutti membri del suo corpo, del suo popolo santo.

Unito al Papa, in comunione con lui e con il nostro Vescovo, sostenuto e accompagnato dalla preghiera e dalla custodia materna e premurosa della Chiesa, mi sono,

come mai, sentito povero e amato. A Roma, per il Giubileo, pellegrini di speranza, per lasciarsi ancora toccare, rinnovare, convertire dalla grazia dei sacramenti (riconciliazione ed eucaristia) per accogliere e restituire quella carità capace di renderci sempre più pastori secondo il cuore di Cristo Gesù, “mio Signore e mio Dio”.

La visita alle basiliche di Santa Maria Maggiore e San Giovanni in Laterano ha impreziosito il nostro pellegrinaggio.





L'attraversamento della Porta Santa, la sosta in preghiera davanti alla tomba di Papa Francesco e all'immagine di Maria "Salus populi romani", ci ha ricordato la grazia e la responsabilità della chiamata che abbiamo ricevuto per camminare e continuare a crescere insieme nella fede, nella speranza e nella carità, per essere con la nostra vita testimoni della gioia del Vangelo, per cantare l'onnipotenza di Dio che ha guardato alla nostra miseria come all'umiltà di Maria per fare di tutti noi dei portatori di Cristo Gesù, in ogni ambiente e circostanza di vita.

Sulla via del ritorno, come i discepoli di Emmaus, pieni di gioia, per l'incontro con il Risorto, un'ulteriore sosta ristoratrice presso il santuario di Collevalenza per contemplare e meditare la "divina misericordia" attraverso la figura e l'opera di

madre Speranza. Un ulteriore segno della bontà e provvidenza di Dio che mai ci fa mancare i segni e i doni della sua misericordia.

Ovviamente abbiamo portato nel cuore e nella preghiera i confratelli sacerdoti che per diversi motivi non hanno potuto essere fisicamente in nostra compa-

gnia; al Sacro Cuore di Gesù, più tenero e forte del nostro, abbiamo presentato e affidato le necessità, le preoccupazioni, i bisogni di ciascuno di voi, fratelli e sorelle per ricevere il suo conforto, il suo ristoro e per continuare ad imparare da Lui che è mite e umile di cuore.

DEO GRATIAS! ■





di Valerio Trebbi
Studioso in studi sindonici

Un'occasione unica per meditare sulla Passione di Cristo

Prosegue la mostra itinerante “Ostensione diffusa”

La Sacra Sindone di Torino è conosciuta come la tela che avrebbe avvolto il corpo di nostro Signore Gesù Cristo nel sepolcro: su di essa vi è inspiegabilmente la Sua immagine. San Giovanni Paolo II la definiva “sfida all’intelligenza” e “specchio del Vangelo” e Benedetto XVI “icona scritta col sangue”.

Dal 10 marzo di quest’anno due copie studio pari all’originale vengono ospitate nelle nostre chiese: un’occasione unica di meditazione sulla passione di Gesù Cristo.

Pennabilli, San Marino, San Leo, Sant’Agata Feltria, Talamello, Mercatino Conca, Novafeltria, Mercato Vecchio, Monte Cerignone, Villagrande, Ponte Cap-

puccini ed ora Macerata Feltria hanno ricevuto la mostra nelle loro chiese. È possibile vedere i dettagli nel sito <https://ostensionediffusa.it/it/ostensioni/italia?diocesi=san-marino-montefeltro>. L’ostensione di queste copie, unitamente a pannelli esplicativi e volantini, è accompagnata da incontri in cui se ne spiega la storia e si viene aggiornati sui più recenti studi scientifici.

Il 14 marzo presso il teatro Vittoria di Pennabilli e il 26 settembre a Macerata Feltria si sono tenute due conferenze con due fra i massimi esperti al mondo della Sindone: la prof.ssa Emanuela Marinelli ed il prof. padre Rafael Pascual LC.

Questa attività di apostolato è organizzata in occasione del Giubileo 2025 dal gruppo internazionale di studiosi, professori e ricercatori dell’Ateneo Pontificio Regina Apostolorum di Roma presso cui **da 15 anni si tiene un corso di Diploma in Studi sindonici**.

“L’ostensione diffusa” si svolge in accordo con le Diocesi di diverse parti del mondo e coinvolge circa 200 volontari ed ha lo scopo di dare a tutti la possibilità di meditare sulla passione di Gesù Cristo osservando le sofferenze ben visibili sulla Sindone.

Inizialmente pensata per il periodo quaresimale, sta proseguendo per le numerose richieste dei parroci e l’interesse dei fedeli.

La Sacra Sindone è una reliquia acheropita unica, dalla storia avvincente e con numerosi aspetti scientifici ancora inspiegabili, su tutti la formazione dell’immagine frontale e dorsale di un corpo martoriato che corrisponde in pieno a quanto ci raccontano i Vangeli sulla passione, morte e risurrezione di Gesù.

La mostra intanto prosegue; alcune prossime date sono definite, altre sono disponibili per poterla organizzare nella vostra chiesa.

Siamo a disposizione sul sito: <https://ostensionediffusa.it/it/contatti> ■



di M. Chiara Ferranti

*Incaricata Diocesana Ufficio diocesano
per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Pellegrinaggi*



Ritorna “Monasteri Aperti 2025”

Come da qualche anno avviene la *Pastorale del Turismo e Pellegrinaggi* della nostra Diocesi ha aderito all'evento promosso da APT Servizi (Azienda di Promozione turistica dell'Emilia Romagna), in collaborazione con la Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna (Commissione Regionale per il Turismo, Sport, Tempo Libero e Pellegrinaggi), denominato “Monasteri Aperti Emilia-Romagna” che si terrà nel mese di ottobre 2025, a cui aderiscono diverse Diocesi dell'Emilia-Romagna.

È un'occasione per riscoprire alcuni importanti luoghi di culto millenari che si trovano nelle vicinanze o lungo alcuni Cammini dell'Emilia-Romagna. Luoghi sacri tra pievi, chiostri, abbazie, monasteri, cripte, musei che ospitano vari appuntamenti: incontri e visite guidate con monache e religiosi o con esperti in arte sacra, laboratori, escursioni e trekking, concerti di musica sacra, degustazioni di antiche ricette monastiche.

I protagonisti di questo evento sono tanti nel loro complesso e

possono essere conosciuti visitando il sito di “Monasteri Aperti 2025”, e in particolare la scheda che riguarda la **nostra diocesi**:

• **domenica 12 ottobre 2025** a Maciano: “In cammino dal Monastero all'Arte - Visita al Monastero Servi del Paraclito” consultabile all'indirizzo Link: Link: <https://www.monasteri.emiliaromagna.it/it/offerta/eventi/9120> in cui si potrà visitare il Monastero Servi del Paraclito (presso il Monastero Santa Maria dell'Olivo, Via Serra di Sotto, 8 - Maciano) e il Museo

del Montefeltro (p.zza Sant'Agostino, Pennabilli).

Prenotazione obbligatoria ai numeri 0541 913791; 0541 913750; 335 5816554.

Da porre in evidenza anche la scheda della vicina Diocesi di Rimini per **domenica 5 ottobre 2025** con visite guidate ai luoghi Giubilari Francescani tra i quali anche la Basilica Cattedrale di Santa Colomba (Tempio Malatestiano). ■

Per contatti: pellegrinaggi@diocesi-sanmarino-montefeltro.it





a cura di Paolo Santi

In viaggio alla scoperta di... Romagnano di Sant'Agata Feltria

Le parrocchie si presentano

Siamo ad ottobre, mese tradizionalmente dedicato alle missioni. Appena poche settimane dopo l'elezione, Papa Leone XIV ai moderatori delle Aggregazioni Ecclesiastiche ha ricordato: "Unità e missione sono due cardini della vita della Chiesa". E ha esortato gli stessi con queste parole: «Tenete sempre vivo tra voi questo slancio missionario. Si tratta di un patrimonio da far fruttificare, rimanendo in ascolto della realtà odierna con le sue nuove sfide. Mettete i vostri talenti a servizio della missione, sia nei luoghi di prima evangelizzazione sia nelle parrocchie e nelle strutture ecclesiastiche locali, per raggiungere tanti che sono lontani e, a volte senza saperlo, attendono la Parola di vita». In questo nuovo numero della rubrica, andiamo a visitare una piccola comunità della nostra diocesi, la Parrocchia Santa Flora in Romagnano di Sant'Agata Feltria, dove troviamo don Ezio Ostolani.

ARomagnano si trova una bellissima Pieve, edificata per volontà della Madonna, la quale apparve l'8 aprile 1563 ad Agata, una pastorella sorda e muta che pascolava il gregge in località Giumpereto di Montepetra, luogo al di là del fosso Chiusa, dove oggi esiste ancora la "Misteria" più volte riedificata. La Vergine disse alla pastorella, che aveva riacquistato la parola e l'udito: «Io sono Maria Ausiliarice e voglio mi si costruisca una chiesa sopra i ruderi dell'antica Pieve di Romagnano. Va' a dire al Vescovo di Sarsina che qui amo di essere onorata».

Fu costruito un Santuario imponente (alto sedici metri, largo tre-dici metri e lungo trentadue metri), ma nel 1777 per il peso della neve il tetto crollò; il Santua-

rio era già molto degradato e nella ricostruzione fu rimpicciolito alle dimensioni attuali. Esso sorge su un terrazzo fluviale di antichissima urbanizzazione. Il primo documento dove si parla della Pieve di Romagnano è del 1033. L'abside attuale, in parte ricoperta da pitture, è l'unica parte rimanente della prima struttura e ne testimonia l'antichità.

Romagnano, essendo distante pochi km da Sarsina, faceva parte della Diocesi di Cesena-Sarsina, ma dal 22 febbraio 1977, a seguito del decreto della Sacra Congregazione per i Vescovi, fa parte della diocesi di San Marino-Montefeltro, con denominazione di "Parrocchia di Santa Flora in Sapigno-Romagnano" perché la "Pieve di Santa Flora in Sapigno" inglobava nel suo territorio la mil-

lenaria "Pieve di Santa Maria in Romagnano".

La storia non finisce qui, in quanto dal 1637 è stata sede del monastero dei Monaci Silvestrini fino al 1653 e quindi "Abbazia", titolo dato da Papa Innocenzo X. Fu concesso il privilegio di conferire al parroco il titolo di Abate, disposizione pontificia mai ritirata. Per tale motivo l'attuale parroco don Ezio Ostolani è a tutti gli effetti Abate Parroco.

Romagnano si è sviluppato con eccellenti ditte artigianali e commerciali di varie tipologie, quali lo stampaggio di materie plastiche, impianti elettrici, impianti fotovoltaici, traciatura metalli, lavorazioni inox, alluminio, lucidatura metalli, autodemolizioni, imprese edili, rivendita materiali edili, officina e riparazione macchine

agricole, centro estetico, parrucchiera, studi dentistici, veterinario, personal trainer e non manca anche un liutaio che costruisce chitarre elettriche. C'è stato anche un notevole incremento di famiglie provenienti da parrocchie limitrofe, ma di fatto senza alcun legame e nessun luogo dove ritrovarsi (se non in qualche occasione per la Festa del lunedì dell'Angelo, pranzi, cene e festa della famiglia, nella sala "Rosada" della canonica, organizzate da volontarie e volontari della Parrocchia).

Il Parroco don Ezio, per creare un centro di ritrovo dove incontrarsi e conoscersi meglio, ha fortemente voluto il circolo "Convivio", costruito nel 2012. Un gruppo di giovani ragazzi, seguiti da lui e da alcuni adulti, ha intrapreso questa avventura e ha permesso l'apertura del circolo. Purtroppo il Covid ha di fatto "fermato" tutto questo, ma da alcuni anni un nuovo consiglio del circolo, coadiuvato da giovani e "non giovani" volontari, ha ridato vita alla parrocchia, riorganizzando feste, cene, pranzi e la festa del lunedì di Pasqua. Il circolo viene anche utilizzato, privatamente, per feste di



compleanno, corsi di pittura e fitness ed è anche sede di un'associazione di ciclisti. Il circolo è aperto normalmente il mercoledì e il venerdì dalle 20:40 alle 24. Non va dimenticato però che molte famiglie residenti purtroppo non frequentano la chiesa e i giovani, dopo aver ricevuto la Santa Comunione e la Cresima, non continuano il loro cammino di fede in Parrocchia. Anche per quanto riguarda il coro, che anima le liturgie della domenica e delle varie festività, da molti anni si segnala la

mancanza di voci nuove. Confidiamo nel Signore: lo supplichiamo di seminare nuove vocazioni a servizio della Parrocchia e dell'annuncio del Vangelo. Chiediamo l'intercessione della Madonna affinché sempre più abitanti possano comprendere l'importanza della fede cristiana e del Santuario della Madonna di Romagnano, che in occasione dell'Anno Santo è stato scelto anche come Chiesa giubilare a cui è connessa l'indulgenza, seguendo le norme previste, fino al 28 dicembre 2025. ■

LA SCHEMA

Parrocchia Santa Flora – Santuario Madonna di Romagnano (RN)

LUOGO:	Romagnano di Sant'Agata Feltria (RN)
PARROCO:	don Ezio Ostolani (dal 1997)
ABITANTI:	359 circa
ALTITUDINE:	230 metri s.l.m.
ATTIVITÀ PRINCIPALI:	Catechismo, Coro parrocchiale, Consiglio pastorale, Consiglio affari economici, Gruppo organizzazione vacanze estive e invernali
CHIESA:	Santuario Madonna di Romagnano, chiesa di Santa Flora a Sapigno
FESTE PARROCCHIALI:	Maria Auxilium christianorum, processione alla "Mistedia" (lunedì di Pasqua), vigilia dell'Apparizione (7 aprile), San Giuseppe (1º maggio), Santa Flora (17 luglio)



a cura di Sara Traversi

Vita cristiana tra vacanze, pellegrinaggi e campeggi estivi

La missione quotidiana non si ferma d'estate!

Per noi cristiani la fede non va mai in vacanza, non ci sono momenti in cui si può fare a meno di viverla e di trasmetterla: questo fa parte della nostra missione quotidiana.

È facile lasciarsi spaventare dalla parola "missione" se la si pensa solo come vocazione di preti e vescovi, azioni e spedizioni verso paesi poveri per dare aiuto a chi è meno fortunato di noi, ... ma è anche tanto altro.

A ognuno di noi è affidata la propria missione quotidiana, ovvero quella strada che scegiamo di imboccare e che ci permette di vivere la nostra fede attraverso i gesti più concreti, attraverso la nostra quotidianità. E proprio da queste missioni siamo circondati ogni giorno, senza nemmeno rendercene conto.

Un esempio che ci permetterà di chiarire quanto intendo dire sono le numerose proposte di cui la nostra Diocesi è stata scenario quest'estate.

Come ogni anno, infatti, i mesi caldi e di relax che corrispondono alla fine delle scuole e alle



Gruppo Scout San Marino

ferie dal lavoro, sono anche il periodo di proliferazione di proposte volte ai nostri giovani e alle loro famiglie, per permettere ad essi di vivere momenti di vita fuori dall'ordinarietà di tutti i giorni, proposte di arricchimento sociale e di fede, momenti di ritrovo, di messa alla prova di sé e del proprio credo. Con ciò si intendono quindi i campi scout, i campeggi proposti dalle diverse associazioni, iniziative di vita in comunità e tutti gli eventi che hanno come obiet-

tivo quello di fare del bene a chi ci sta attorno.

E dove sta la missione quotidiana in tutto questo? Chiediamolo proprio a loro, ai volontari che hanno messo a disposizione il loro tempo per far sì che ciò fosse possibile. Una prima testimonianza è quella del **Gruppo Scout San Marino 1-2**, appartenente all'associazione AGECS. È Maria Chiara che ne riporta l'esperienza, come Capo tirocinante del suo Reparto. «*Lo scautismo è un'esperienza che*

va oltre la semplice attività ricreativa o educativa».

Per chi non lo vive è sicuramente un mondo difficile da comprendere, in quanto la proposta che viene fatta è proprio quella di uno stile di vita, che durante il campo estivo prende forma in tutti i suoi aspetti.

Anche quest'estate, il gruppo ha invitato i suoi ragazzi a 10 giorni di vita di comunità, vita scout: a stretto contatto con la natura, immersi in quelle che sono le regole del Reparto, basate sui valori del loro credo, 25 ragazzi e 4 capi hanno avuto modo di condividere momenti di gioco, di convivenza, di gioia, di fatica, ma anche e soprattutto momenti di fede, di riflessione e di crescita. È proprio questo che sta alla base di una proposta come un campo scout ed è questo l'intento con cui i capi si mettono al servizio ogni anno.

Come dice Maria Chiara «*gli scout considerano l'offrire il loro aiuto come un modo di esprimere i propri valori religiosi in azioni concrete*» e questo è insegnato ai ragazzi in primo luogo attraverso l'esempio.

L'essere capo in questi casi vuol dire accettare che la propria missione quotidiana sia questo: «*per noi rappresenta una vera e propria missione, fatta di valori e di ideali (che coinvolgono anche la fede) da trasmettere ai ragazzi, quindi nel mettersi al servizio degli altri*».

Una proposta simile ma in qualche modo differente è quella del **Campo Famiglie**, svolto quest'anno dal 10 al 17 agosto al Villaggio San Francesco in Badia Prataglia.



Campo Famiglia 2025

In questa settimana le coppie e le famiglie sono state invitate a vivere in comunità, a sfuggire alle “frenesie turistiche” delle classiche mete vacanziere, per mettersi in gioco in una tipologia di viaggio diversa dal comune: momenti formativi, di dibattito e riflessione, insieme anche a momenti di raccoglimento e di fede.

Il tema della settimana è stato “La famiglia come luogo di speranza”: Cesare, diacono, e sua moglie Rita, hanno guidato le coppie e i partecipanti in un percorso in cui si è distinta la speranza umana, che si lega a eventi e desideri, da quella cristiana, fondata sull'amore di Dio riservato ai nostri cuori.

Momenti di riflessione sulla vita di coppia, di dibattito tra i partner e con i relatori.

«*Il ritmo della comunità ci ha dato tempo di riascoltarci come coppia, di ascoltare i figli e di aprirci a nuove conoscenze: un ascolto del cuore guidato anche dalle tracce e dai momenti di riflessione*»: questo è quanto riportato da Carlotta e Pietro, partecipanti per il primo anno a questa proposta.

Anche in questo caso c'è un'équipe diocesana dietro a questa offerta che, oltre all'aspetto organizzativo e logistico della vacanza, si occupa anche dell'aspetto emotivo e spirituale dei partecipanti. Mettere la propria fede al servizio di altre persone, portare Dio all'interno di problemi di vita e di coppia, fa di questa missione quotidiana un concreto aiuto verso il prossimo.

Una testimonianza leggermente diversa da quelle raccolte fino ad ora è quella di chi ha vissuto la **“Camminata del Risveglio”**, una proposta diocesana che ha chiamato persone da diversi paesi a riunirsi in pellegrinaggio domenica 17 agosto al Santuario della Madonna del Faggio all'Eremo del Monte Carpegna.

Lo spirito della camminata è quello di condividere emozioni che solo camminando possono suscitare, del mettersi alla prova anche fisicamente sapendo che la fede ci può supportare. Perciò ognuno dal proprio paese è partito verso uno dei punti di ritrovo, armato di forza di volontà e guidato dalle necessità del cuore. Un momento per portare

al Signore per intercessione della B.V. Maria richieste, ringraziamenti, dolori e felicità.

Marco è stato uno dei pellegrini che, insieme al referente Paolo, è partito da Pesaro per poi riunirsi con gli altri partecipanti fino a giungere alla tappa conclusiva, ovvero l'Eremo del Monte Carpegna.

Ricorda di momenti difficili, in cui il percorso si è fatto tortuoso e gli ostacoli più duri: in quei casi la preghiera lo ha sostenuto e lo ha aiutato ad affrontare ogni cosa; ma anche momenti belli, quelli di ritrovo con gli altri pellegrini, persone conosciute o incontrate per la prima volta.

Le parole di Marco a riguardo sono proprio queste: «*Nella mia vita quotidiana questa tipo di esperienza riempie molto, perché è un continuo pellegrinare per cercare la Via, la Vita e la Verità!*». Ecco, quindi, un altro esempio di missione quotidiana, quella di cercare Dio ogni giorno anche nelle difficoltà, e di farlo in prima linea, dando l'esempio e senza abbassare mai lo sguardo.

Infine, a coronare questo ventaglio di esperienze, Chiara ci parla dell'essere educatrice durante il campeggio estivo del **Gruppo Giovani Valconca** a Casa Pratogiardino (Talamello). Si tratta di un campeggio interparrocchiale, che ha accolto 43 ragazzi (di età compresa tra gli 8 e i 14 anni) provenienti da diversi paesi della Val Conca, nei giorni tra il 18 e il 23 agosto.

Il tema proposto è stato quello di "Orme di parole" che ha permesso di affrontare temi come la scelta, il viaggio, la violenza e il sogno.



Un momento della Camminata del Risveglio

Un'ennesima opportunità offerta ai ragazzi di mettersi alla prova, di accrescere se stessi nell'interiorità, di maturare amicizie e vivere appieno le proprie emozioni.

Come sempre all'interno di esperienze come queste i ragazzi

e le ragazze hanno la possibilità di stringere amicizie nuove e profonde grazie alla vita di comunità, che accresce il senso di fratellanza e di condivisione.

Vorrei quindi concludere questa ricerca di missione quotidiana proprio attraverso le parole di Chiara:

«Essere educatrice parrocchiale è un'esperienza che va oltre il semplice servizio: è l'occasione per vivere concretamente il Vangelo. In campeggio ho l'opportunità [...] di testimoniare l'amore di Dio attraverso la mia presenza, anche silenziosa.

Anche io ogni volta torno a casa con qualcosa in più: la consapevolezza che la missione non è fatta solo di grandi gesti, ma passa dai dettagli quotidiani, dalla cura, dalla presenza. Essere educatrice parrocchiale è allo stesso tempo una responsabilità e un dono: è un modo per vivere la mia vocazione cristiana, mettendo a disposizione tempo, energie e cuore affinché altri possano scoprire la bellezza di essere testimoni dell'amore di Gesù». ■



Campo Gruppo Giovani Valconca

Chi salva una vita salva il futuro

Le attività per la Vita in Valmarecchia

Da venti anni esatti, fra Novafeltria e Pennabilli, esiste un gruppetto di volontari che ispirandosi ai valori del Movimento per la Vita cerca di aiutare le mamme in difficoltà, in particolare quelle che sono tentate di rinunciare al bimbo che sta crescendo loro in grembo.

In questi venti anni di esperienza abbiamo capito che oltre all'aiuto materiale (corredino, pannolini, latte e, se serve anche denaro) spesso le ragazze hanno più bisogno di una presenza amica, che non le faccia sentire sole e sopraffatte da una gravidanza capitata magari nel momento sbagliato.

Più di una volta ci è bastata una parola di conforto, un "vieni con me, ti aiuto io" per evitare, anche all'ultimo minuto, una scelta irreversibile che avrebbe segnato per sempre la vita di queste donne.

Pur nella scarsità di risorse, umane e materiali, stiamo cercando di farci presenti sul territorio. Nel periodo di Natale a Pennabilli allestiamo una pesca

per raccogliere fondi con i quali aiutare le mamme, e a febbraio, in occasione della giornata per la vita, vendiamo le primule all'uscita delle messe nelle parrocchie della zona, per sensibilizzare, farci conoscere e auto-finanziarci.

In occasione della giornata per la vita 2025 abbiamo avuto il piacere di organizzare un incontro pubblico con la dottoressa Cinzia Baccaglini, psicoterapeuta specializzata in post aborto, che ci ha aiutato a sviscerare i vari temi connessi al

mondo pro-life. Il nostro desiderio è quello di crescere per poter essere più attivi e presenti sul territorio.

Se volete saperne di più, darci una mano, se avete bisogno voi stessi o conoscete qualche mamma a cui serve aiuto, potete contattarci: chi salva una vita salva il futuro. ■

Dolores 333 7219707

Elena 320 7071192

E-mail:

gravidanzainattesa@gmail.com

Pagina Facebook:

gravidanza inattesa



Giovani, corse, allegria e sorrisi

35^a edizione del “Palio Don Bosco”

Quest’anno il tradizionale “Palio Don Bosco” ha spento 35 candeline e lo ha fatto in grande stile. Una piazza gremita di persone ha guardato entusiasta la competizione tra le sei frazioni del Castello di Borgo Maggiore (Borgo, Ventoso, Valdragone, San Giovanni, Ca’ Rigo e Cailungo), emozionandosi a vedere tanti giovani giocare e sfidarsi in giochi goliardici, tra corse, sorrisi ed allegria.

Il palio è inserito all’interno della festa parrocchiale di Borgo Maggiore in onore di san Giovanni Bosco, con lo scopo di aggregare i giovani in un clima di sfida fraterna e condivisione, specchio di una vita bella, che va vissuta con allegria, nonostante le differenze e le fatiche, proprio come ci insegna il Vangelo.

La giornata (14 settembre) è iniziata con la Santa Messa in piazza, celebrata dal nostro Vescovo Domenico insieme al parroco, i vari sacerdoti della parrocchia ed il vicario foraneo di San Marino, seguita poi dal pranzo comunitario con circa 400 persone di ogni età.

Dopo la preghiera e la benedizione delle squadre, nella chiesa del Suffragio, nel pomeriggio sono iniziati i giochi ambientati a tema “Kong Fu Panda”, con le immancabili caratelle sfreccianti per le vie del centro, lo scivolo saponato, i trampoli ed il temutissimo “palo della cuccagna”, che ha fatto rimanere tutti con il fiato sospeso ed il naso all’insù.

Per il secondo anno di fila, la frazione di Borgo ha conquistato il gradino più alto del podio, guadagnandosi la coppa, seguita a ruota da Ventoso (2^o posto), Ca’ Rigo (3^o posto) e poi Cailungo, San Giovanni e Valdragone, tutti premiati con le medaglie gentilmente offerte dagli “Ex Allievi Don Bosco”. Nel corso dei tanti anni, la festa è sicuramente cam-



Squadra di Borgo, vincitrice del “Palio Don Bosco 2025”



biata in base al mutare delle esigenze e di conseguenza il Palio insieme a lei, subendo anche alcuni stop momentanei.

Negli ultimi anni questa sfida goliardica è rinata con l'obiettivo di unire e coinvolgere il gruppo organizzativo, composto da ragazzi ed adulti, in modo che il lavorare insieme per uno scopo aiuti a conoscersi meglio e a diventare sempre più amici.

È poi questa amicizia che deve diventare traino e testimonianza di una vita di fede viva e bella, per tutti i partecipanti al palio e per la vita parrocchiale.

Grazie a tutti i presenti per la magnifica domenica trascorsa insieme, grazie al nostro parroco don Alessandro e al consiglio parrocchiale per la fiducia, grazie a tutti i giocatori che si sono messi in gioco, grazie alle istituzioni e gli sponsor per il supporto e grazie a chiunque abbia



aiutato nell'organizzazione dell'intera festa.

Insieme è più bello e tutti insieme siamo riusciti così a concretizzare questa edizione, che è stata una splendida occasione per stare insieme in maniera semplice e genuina, realizzando così il desiderio di san Giovanni

Bosco: «Uno solo è il mio desiderio: vedervi felici nel tempo e nell'eternità».

Siete tutti invitati alla prossima edizione che si terrà il prossimo 13 settembre 2026 in Piazza Grande di Borgo Maggiore. █

**A cura degli organizzatori
del Palio**



Alberto Marvelli

Istituto Superiore
di Scienze ReligioseDiocesi di Rimini e di
San Marino-Montefeltro

a cura dell'Ufficio Comunicazioni ISSR

Riparte l'attività formativa dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose “A. Marvelli”

Riprende l'attività di formazione e ricerca dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose “A. Marvelli”, istituzione accademica delle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro, collegata alla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna (Bologna).

Nella suggestiva sede sull'antico colle di Covignano, l'ISSR propone percorsi di studio e approfondimento dei tesori della tradizione biblica, filosofica e teologica cristiana.

L'offerta formativa per l'anno accademico 2025/2026 comprende **cinque proposte:**

- un primo ciclo triennale (che consente il conseguimento di una Laurea triennale in Scienze Religiose); • un biennio di specializzazione nell'indirizzo pedagogico-didattico (Laurea Magistrale in Scienze religiose); • una Scuola di Alta Formazione in “Arte Sacra e Turismo culturale-religioso” • un Corso di Alta Formazione in “Dialogo Interreligioso e Relazioni Internazionali”; • un percorso di Teologia pastorale.

Accanto ai corsi accademici, sono disponibili anche i **Per-corsi AAC - Ascolto Attivo Cercasi**, brevi moduli formativi online, ispirati al cammino sinodale e

pensati per intercettare un pubblico più ampio.

L'Istituto offre **un approccio integrale al sapere**, allargando gli orizzonti della razionalità verso le grandi questioni del vero, del bene e del bello, **intrecciando teologia, filosofia e scienze** nel rispetto dei metodi propri e della loro reciproca autonomia, ma anche nella consapevolezza della loro unità profonda.

Per promuovere le attività, sono stati realizzati alcuni manifesti con protagonisti **due celebri sguardi di Cristo**: quelli dipinti da Piero della Francesca e Antonello da Messina.

Spiega il direttore dell'ISSR e docente di teologia fondamentale prof. Marco Casadei: «*Imparare a guardare la realtà più a fondo, per aprire gli occhi e così lasciarsi rivelare a sé stessi dal Mistero santo che, a sua volta, si manifesta nello sguardo vivido, mite e benevolo di Gesù: questo il significato della campagna, che vuole invitare tante più persone a scoprire il mondo degli studi biblici e teologici.*

E aggiunge: «*Come ogni anno attendiamo tutti coloro che sentono l'esigenza di prendere in seria considerazione la spinta interiore*

ad approfondire la propria fede, sentendosi responsabili di renderla una fede pensante, per un credere accordato alla complessità del tempo presente».

I percorsi sono destinati a chi intende formarsi per l'insegnamento della religione cattolica a scuola, ma anche a operatori pastorali, educatori, catechisti, capi scout, responsabili di comunità, religiosi, presbiteri e laici e laiche impegnati.

Sono inoltre pensati per professionisti che desiderano approfondire aspetti specifici: guide turistiche, mediatori culturali, operatori sociali e culturali, personale sanitario...

Le iscrizioni sono aperte **fino al 15 ottobre di ogni anno** (per il Corso di Alta Formazione in Dialogo Interreligioso fino al 15 dicembre). Tutte le informazioni su discipline, docenti, orari, convegni e seminari sono disponibili sul sito: www.issrmarvelli.it

La Segreteria si trova in via Covignano 265, 47923 Rimini - tel. 0541 751367 - email: segreteria@issrmarvelli.it. ■

per l'ufficio stampa

Silvia Sanchini

347 1660060

comunicazione@issrmarvelli.it

a cura di Antonio Fabbri
Giornalista



Essere missione per farsi vicini a ogni persona

Intervista a padre Corrado Masini, missionario comboniano

Essere Chiesa significa essere missione per farsi vicini a ogni persona, agli ultimi. È questo il paradigma dell'agire di padre Corrado Masini, missionario comboniano nato a Sant'Agata Feltria ottant'anni fa. Ordinato sacerdote nel 1970 per cinque anni ha vissuto la missione lavorando per le vocazioni missionarie. Ha collaborato con don Erminio Gatti, all'epoca responsabile dell'Ufficio Missionario, visitando le parrocchie della nostra Diocesi invitandole a vivere la missione qui in Italia. Il 9 gennaio 1976 è diventato missionario a Shafinna, Sud Etiopia, tra il popolo Sidamo. La missione di Shafinna all'inizio, nel 1970, contava solo 360 cattolici. In pochi anni la comunità cristiana ha raggiunto 18.000 cattolici. Ha lavorato in diverse missioni in Etiopia, fino a qualche mese fa. Lo abbiamo intervistato.

Padre Corrado, cosa significa oggi “essere missionari” rispetto al modello tradizionale che per decenni ha segnato l’azione della Chiesa nei paesi lontani?

La missione è globale, non più geografica. La missione della Chiesa non è più a direzione unica da Nord a Sud, ma il movimento della missione è anche inverso da Sud a Nord. Un tempo erano i missionari che, mandati ed aiutati dalla Chiesa, andavano nei paesi da evangelizzare. Ora vediamo che tutta la Chiesa è missionaria e deve vi-



Padre Corrado Masini mentre celebra la S. Messa a Warra

vere la missione. Ora parliamo di Chiesa in uscita, poiché a tutta la Chiesa è mandata. Essere Chiesa vuol dire andare, vuol dire essere missione. La Chiesa esce per farsi vicina ad ogni persona sotto il cielo. Il mandato di Gesù "Andate" non è più meramente spostarsi, ma uscire da se stessi, dalle nostre chiusure per accettare le sfide del mondo e annunciare l'amore di Dio.

La Chiesa, per essere tale, è missionaria. È profondamente vero che missione non è ciò che si fa, ma ciò che si è. Non è quindi solo servizio temporaneo, ma è vita: "Io sono missione".

La missione ci fa vedere l'altro con gli occhi e il cuore di Gesù. Dove c'è Gesù ci sono anche i poveri e dove ci sono i poveri c'è Gesù... ricordiamo "l'avete fatto a me".

Con la globalizzazione le distanze si accorciano e le informazioni viaggiano in tempo reale. Come cambia il modo di annunciare il Vangelo?

È chiaro che non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese... è necessario passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria. Il mondo della comunicazione è un impegno da vivere, da evangelizzare. La comunicazione con televisione, cellulari, Internet che rende noto tutto quello che capita ed influenza la perdita di valori, ha suscitato nella nostra Conferenza Episcopale la necessità di farsi sentire e ascoltare nella Etiopia di oggi. È stato dato avvio alla Televisione Cattolica, ancora bambina ma che

ha i suoi ascoltatori. Ogni Chiesa ormai ha posto interesse nel mondo dei mass media come mezzo di evangelizzazione.

Qual è il profilo del "nuovo missionario"? Che tipo di preparazione, spirituale ma anche culturale, è necessaria secondo lei per affrontare le sfide attuali?

Il missionario è una persona che vive la gioia del Vangelo. Vive capace di leggere la vita e la storia alla luce della fede e assume un nuovo stile di vita e di comunione, fondato su scelte evangeliche. Una spiritualità basata sulla Parola di Dio ascoltata, vissuta, celebrata e annunciata. Parola che ci guarisce e umanizza, capace di integrare la nostra e altrui umanità con i suoi limiti. Il missionario è chiamato a fare il bene, sempre il bene, il bene



La gioia dei bambini nella scuola della Missione

ovunque vada al di là di ogni preferenza. Deve avere una conoscenza di sé. È l'identità, la coscienza di sé che lo rende capace di relazionarsi con gli altri, di vivere l'amore che lo rende gioioso nel donarsi liberamente. Allo stesso tempo è capace di apprezzare l'altro, di accogliere la diversità e avere l'umiltà di imparare dall'altro. La missione è una scuola, un percorso di crescita personale nell'incontro con diverse culture.

Come può la missione oggi dialogare con contesti segnati da pluralismo religioso, secolarizzazione e, a volte, ostilità verso la fede cristiana?

Posso dire solo che il dialogo fraterno è l'unica via per vivere la pace. Il dialogo è possibile, un mondo fraterno è possibile. Ho solo l'esperienza in Etiopia, ma ho constatato che nonostante le diverse nazionalità e differenze il dialogo è possibile. Viviamo una Chiesa che vive l'ecumenismo e il dialogo interreligioso a partire dalla vita. Siamo cattolici, copti protestanti, musulmani, viviamo la missione anche come impegno di dialogo ecumenico e interreligioso. Diverse fedi, diverse nazionalità, ci ritroviamo fratelli nell'aiuto nella collaborazione, nel condividere le emergenze sociali. L'Etiopia è povera, ma capace ad accogliere rifugiati – attualmente quasi 1 milione – provenienti soprattutto da Sud Sudan, Somalia, Eritrea e Sudan e deve dare risposte a circa 3,5 milioni di etiopi sfollati interni.

Quali speranze e quali rischi vede per il futuro della missione della Chiesa? E quali



Costruzione del pozzo ad Hawassa

messaggi sente di rivolgere ai giovani che si interrogano sulla possibilità di una vocazione missionaria?

Tanti hanno una visione pessimistica. È vero che in più di un paese dell'Europa il cristianesimo è stato spinto verso il basso. La fede è diventata marginale nella costruzione della società, ed è necessaria una bella spinta nella promozione di valori prettamente umani.

Le speranze ci sono. Piccole luci e grandi fari come i santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis; l'entusiasmo di tanti giovani per Gesù e la missione; i tanti laici impegnati nella missione, in patria e fuori; le vocazioni sacerdotali nelle Chiese del sud del mondo; un desiderio di pace e fratellanza che opera come lievito; cristiani «chiamati a formarsi per diventare artigiani di speranza e restauratori di una umanità spesso distratta e infelice».

Non posso dimenticare il mandato che i giovani Sidamo mi

hanno dato per voi, giovani che credono nel futuro, si impegnano, sognano un paese migliore e lavorano per questo.

«Di' ai tuoi amici giovani che ora noi, anche se poveri, anche se abbiamo tante difficoltà, siamo come loro.

Con internet abbiamo conoscenza dei loro problemi, della situazione di questo mondo ammalato. Condividiamo i loro desideri ed aspirazioni di pace ed amicizia, come tu ci hai insegnato. Il cammino è lo stesso, continuiamo a camminare insieme».

Effettivamente l'accesso ad internet e mass media li ha resi conscienti della loro povertà, ma anche delle loro possibilità, e la speranza li sostiene ogni giorno.

È vero che esiste la povertà, ma esiste un sogno: il desiderio di un mondo migliore, di una Etiopia diversa.

È bello camminare e sognare con loro. ■

«Più grande di tutto è l'amore»

Dall'esperienza ecumenica alla riflessione sul dialogo interreligioso

Dal 18 al 25 ottobre la nostra fraternità di Clarisse a Sant'Agata Feltria vivrà la XXIV settimana ecumenica con fratelli e sorelle della Chiesa ortodossa rumena, esperienza che vede lo svolgersi di una settimana in Italia nel mese di ottobre e una settimana in Romania in maggio. In questi tempi dove sembra impossibile il dialogo tra i popoli, dove la guerra e la violenza generano tante vittime, dove le forze politiche in tanti paesi usano le differenze come fonte di paura, come cristiani ci sentiamo profondamente chiamati a radicarci sempre più nella forza disarmante dell'amore. La nostra esperienza è una cosa piccola e semplice, ma crediamo fermamente che sono questi incontri fatti di ascolto, di conoscenza che spezzano tanti muri e contribuiscono alla pace e all'unità.

Ecco allora il tema di quest'anno che partirà dalla riflessione insieme sull'Inno all'amore (Prima lettera ai Corinzi, capitolo 13), attraverserà l'insegnamento di Gesù sulla centralità dell'amore, fino ad incontrare dei testimoni

nelle due Chiese che hanno vissuto il perdono e il primato dell'amore per Dio e per i fratelli.

Questa dimensione di ascolto e condivisione è sempre un momento di grande grazia proprio godendo delle ricchezze e delle diversità anche nell'approccio alla Scrittura e alla vita di discepolato.

Un'altra realtà centrale in questa esperienza ecumenica è la con-

divisione della preghiera liturgica. Pur rispettando le scelte delle nostre Chiese che ancora non ci permettono la piena comunione eucaristica, il poter pregare insieme nelle rispettive tradizioni allarga gli spazi del cuore e delle profondità dello spirito gustando la bellezza e la cura della preghiera della Chiesa. Per chi volesse anche solo unirsi a noi nella preghiera può contattare la nostra fraternità per sapere meglio gli orari. Inizieremo con la benedizione del nostro caro Vescovo Domenico che domenica 19 alle ore 8 aprirà questa settimana ecumenica con la celebrazione dell'Eucaristia.

Ogni anno inoltre incontriamo una realtà della Chiesa cattolica diversa dalla nostra fraternità e quest'anno abbiamo scelto di far conoscere un po' della nostra diocesi ai fratelli ortodossi. Il pomeriggio del 21 ottobre vivremo con gioia e gratitudine, un tempo di incontro con le nostre sorelle Agostiniane a Pennabilli.

Da quest'anno sotto l'impulso di uno dei padri ortodossi cerche-



remo con semplicità di pubblicare, in italiano e rumeno, i testi delle varie conferenze perché sia una ricchezza anche per chi non ha potuto condividere con noi questi giorni.

Questi lunghi anni di conoscenza paziente e fedele, alimentata anche da condivisioni e comunicazioni durante l'anno, ha intessuto dei rapporti profondi di amicizia e fraternità tanto da sentirsi ormai un'unica famiglia con due polmoni bellissimi, legati dalla gratuità dell'amore e dal desiderio profondissimo dell'unità di cui godiamo già la bellezza in ogni incontro nell'unico Cristo che ci fa tutti suoi discepoli.

Il nostro grazie va ai padri che hanno iniziato questa esperienza ecumenica e che ci hanno donato questa preziosa eredità da custodire e coltivare, ma grazie anche a tutti coloro, monache, frati, famiglie, laici, sacerdoti che ogni anno si uniscono a noi per vivere insieme questi giorni di grazia, credendo che l'amore sia più grande di tutto.

Accompagnateci con la vostra preghiera: noi pregheremo anche per questa nostra Chiesa diocesana che abbia sempre orizzonti grandi.

Vorremmo concludere con le prime parole che Papa Leone XIV ha detto ai rappresentanti delle Chiese, grata per essere in cammino con la Chiesa affinché tutti siano uno e il mondo creda: «*La nostra comunione si realizza nella misura in cui convergiamo nel Signore Gesù. Più siamo fedeli e obbedienti a Lui, più siamo uniti tra di noi. Per ciò, come cristiani, siamo tutti*



chiamati a pregare e lavorare insieme per raggiungere passo dopo passo questa meta, che è e rimane opera dello Spirito Santo. La testimonianza della nostra fraternità, che mi auguro potremo mostrare con

gesti efficaci, contribuirà certamente a edificare un mondo più pacifico, come desiderano in cuor loro tutti gli uomini e le donne di buona volontà. ■

**Le sorelle Clarisse
di Sant'Agata Feltria**





di suor Maria Gloria Riva
Monaca dell'Adorazione Perpetua

Missione e dialogo in un'opera di Köder

La Chiesa ha maturato nel tempo il senso della sua missione

Si contrappone alla scena di Babele, la Pentecoste cristiana, dove uomini per lo più semplici e senza particolare istruzione si confrontano con il mondo di allora comunicando in tutte le lingue. Quest'icona è il più bel manifesto del senso della missione e del dialogo cristiano: non la pretesa di ridurre tutto e tutti a un pensiero e a un linguaggio unico, bensì la capacità di comunicare la stessa verità in tutte le culture. Babele con il suo Nimrod, una sorta di dittatore *ante litteram*, anelava a un potere supremo controllando gli uomini entro una stessa lingua e una stessa cultura.

La Chiesa, invece, proprio dentro a vicissitudini storiche segnate dalle tribolazioni e dalla croce, ha maturato il senso della sua missione, che l'Apostolo Paolo descrive sinteticamente in un versetto della sua prima lettera a Timoteo: «*Dio desidera*

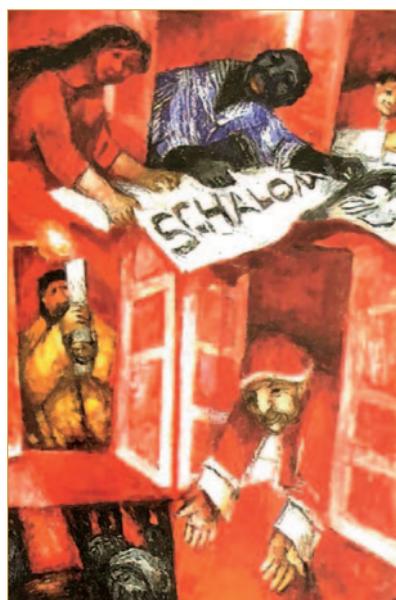
che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4).

Del resto, se guardassimo nel dettaglio la storia della Chiesa (e basterebbe citare il Concilio di Nicea di cui si celebra il 1700° anniversario proprio in questo anno giubilare...) vedremmo come le persecuzioni furono una

provvidenza che condusse la Chiesa all'universalità dove nulla si è appiattito secondo un pensiero comune, ma tutto è stato valorizzato.

Gli stessi Vangeli testimoniano, nella comune fede in Cristo, come il Mistero sia stato declinato entro diverse angolature; anche le tradizioni liturgiche antiche tutt'ora operanti (armena, greco-cattolica, copta, mozababica, ambrosiana ecc.) testimoniano la capacità di dialogo e di missionarietà che la Chiesa ha sviluppato nei secoli.

Sieger Köder (1925-2015), sacerdote e artista tedesco contemporaneo, dipinse una Pentecoste di grande attualità. Attingendo prevalentemente al colore rosso, rimando dell'amore e a quel fuoco dello Spirito Santo che si manifestò a Gerusalemme nella Pentecoste del 33, egli mostra un edificio le cui finestre sono spalancate su più piani. In basso, a destra e a sinistra, si ve-



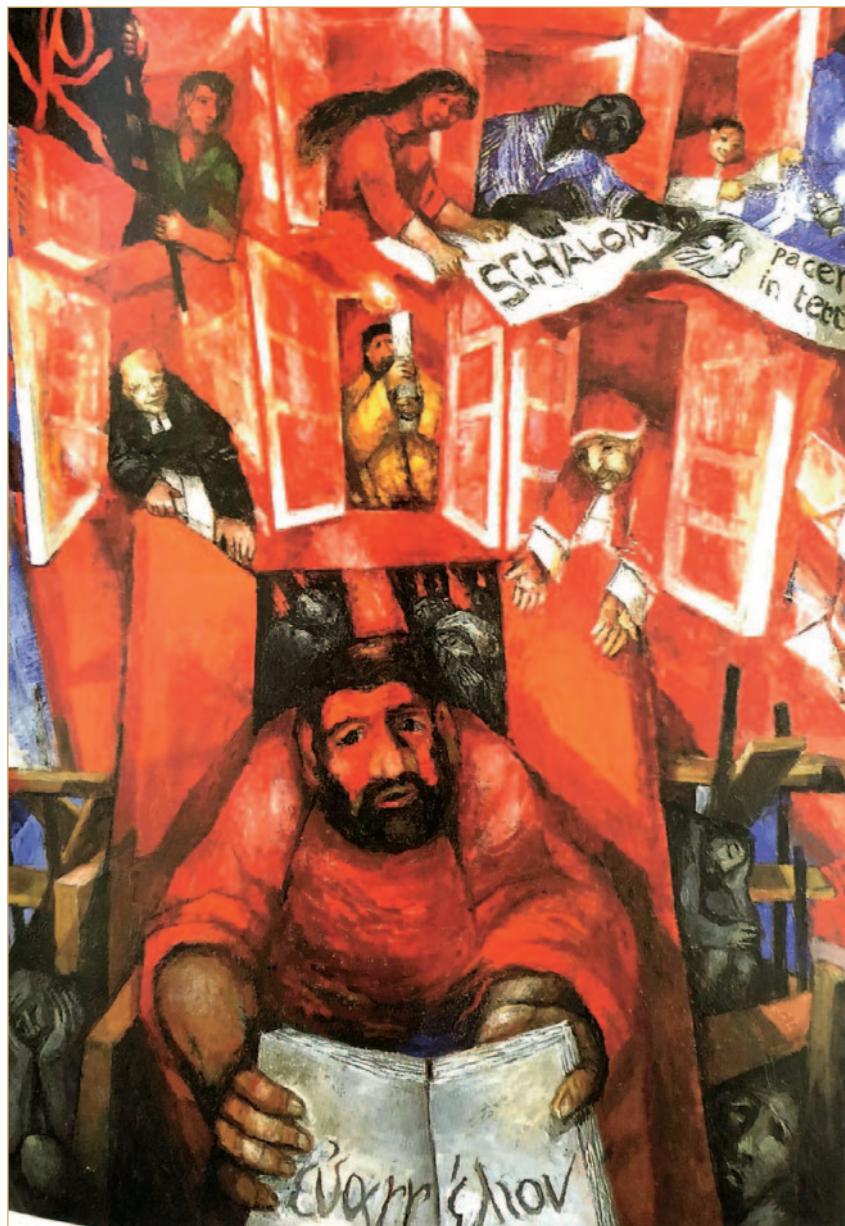
Sieger Köder, Pentecoste, part.

dono impalcature e figure dall'aspetto scontroso dipinte in grigio: sono gli uomini della Babele di ieri e di oggi le cui strutture di pensiero implodono, giungendo a minare la dignità di quell'umanità che pure pretendono di salvare.

Sempre in basso, al centro, quasi a fondamento di questa casa dalle molte finestre, s'impone una figura maschile con il Vangelo aperto in mano. Si tratta di Pietro primo tra gli apostoli che regge *l'Evangelium*, quella buona notizia che è all'origine del suo annuncio. Dietro, dentro una stanza aperta, ci sono gli altri apostoli raccolti in preghiera per l'arrivo delle lingue di fuoco dello Spirito. Sopra si narra una delle ultime pagine gloriose di questa millenaria storia della cristianità: il Concilio Vaticano II.

Dalle finestre spalancate dell'edificio s'individua, infatti, Papa Giovanni XXIII, protagonista di questa straordinaria apertura della Chiesa al mondo contemporaneo. All'estrema sinistra, il teologo e martire protestante Dietrich Bonhoeffer con la Bibbia in mano, al centro il patriarca ecumenico Atenagora di Costantinopoli con il luminoso cero pasquale alzato tra le mani. Sopra Papa Giovanni corre la scritta *Pacem in terris*, un'Enciclica profetica sui fondamenti della pace.

Al piano superiore giovani di tutte le razze aprono le loro finestre all'unico linguaggio dello Spirito che è quello, appunto, dello *Shalom*, cioè della pace.



Sieger Köder, Pentecoste, Collezione privata 2002

Un chierico sparge ovunque l'incenso ricordando che una tale pace, non viene dalla volontà umana, ma da Dio. Alla sommità, appena visibile, ecco una finestra aperta e vuota.

È la finestra del futuro che attende noi, noi che continuamente sperimentiamo quanto sia incerto il cammino del dialogo e della pace. Tuttavia, più dei nostri padri, ci possiamo av-

valere di molte esperienze; noi possiamo camminare sul solco dei loro passi.

Non ci sono sfide contemporanee che non trovino già, entro il grande percorso inaugurato dai Dodici, la radice sicura e certa di quella Verità che vuole, come scrisse san Paolo a Timoteo, tutti gli uomini salvi e colmi della conoscenza del Vero (cfr. 1Tm 2,4). ■



di suor Danuta Conti
Monaca dell'Adorazione Perpetua

Pier Giorgio e Carlo: santi della porta accanto

Echi dal Vaticano

«Due giovani innamorati di Gesù e pronti a donare tutto per Lui!». Così il Santo Padre ha definito i nuovi giovani santi: Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis. In loro risplende la gioia di chi non ha avuto timore di vendere tutto per comprare quel campo dove, scavando, si trova il tesoro.

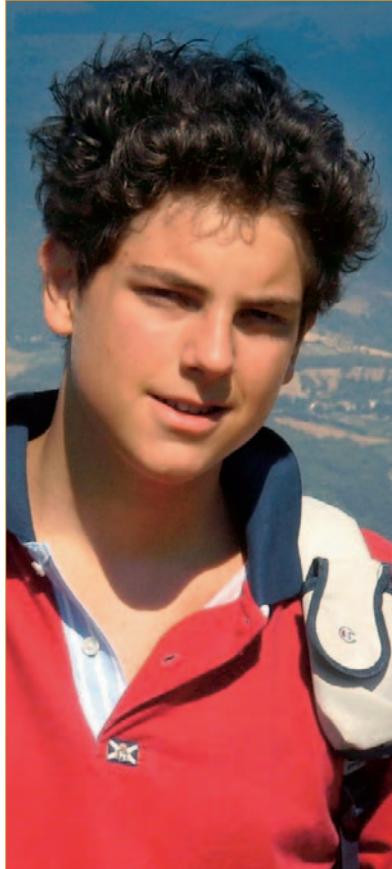
Ricorda il Santo Padre: «Da bambini, mettere le mani nella terra aveva un fascino speciale. Scavare nella terra, rompere la crosta dura del mondo e vedere che cosa c'è sotto... Quello che Gesù descrive nella parola del tesoro nel campo (cfr. Mt 13,44) non è più un gioco da bambini, eppure la gioia della sorpresa è la stessa. E il Signore ci dice: così è il Regno di Dio. Anzi: così si trova il Regno di Dio. La speranza si riaccende quando scaviamo e rompiamo la crosta della realtà, andiamo al di sotto della superficie» (*Udienza giubilare, 6 settembre*).

«Gesù ci chiama a buttarci senza esitazioni nell'avventura che Lui ci propone, con l'intelligenza e la forza che vengono dal suo Spi-

rito e che possiamo accogliere nella misura in cui ci spogliamo di noi stessi, delle cose e delle idee a cui siamo attaccati, per metterci in ascolto della sua parola. «Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (Lc 14,33).

«Tanti giovani – fa notare il Papa –, nel corso dei secoli, hanno dovuto affrontare questo bivio nella vita. Pensiamo a san Francesco d'Assisi: rientrato in sé, aveva rivolto a Dio una semplice domanda: "Signore, che vuoi che io faccia?". E da lì, tornando sui suoi passi, aveva cominciato a scrivere una storia diversa: la meravigliosa storia di santità che tutti conosciamo, spogliandosi di tutto per seguire il Signore, vivendo in povertà e preferendo all'oro, all'argento e alle stoffe preziose di suo padre l'amore per i fratelli, specialmente i più deboli e i più piccoli».

E ancora: «Sant'Agostino racconta, in proposito, che, nel



Carlo Acutis

“nodo tortuoso e aggrovigliato” della sua vita, una voce, nel profondo, gli diceva: “Voglio te”. E così Dio gli ha dato una nuova direzione, una nuova strada, una nuova logica, in cui nulla della sua esistenza è andato perduto» (*Santa Messa di Canonizzazione, 7 settembre*).

In questa cornice siamo invitati dal Santo Padre a guardare a san Pier Giorgio Frassati e a san Carlo Acutis, non come modelli irraggiungibili ma come «santi della porta accanto», compagni di strada, luci nella notte, amici intimi nel cammino della fede, affinché anche in noi e attraverso di noi risplenda la stessa luce di Cristo.

Dice il Papa: «Anche tutti voi, tutti noi, siamo chiamati ad essere santi! Coltivare il proprio cuore – incoraggia il Pontefice – richiede fatica. È il più grande lavoro. Ma scavando si trova, abbassandosi ci si avvicina sempre di più a quel Signore che spogliò sé stesso per farsi come noi. La sua Croce è sotto la crosta della nostra terra. Possiamo camminare orgogliosi, calpestando distrattamente il tesoro che è sotto i nostri piedi. Se invece diventiamo come bambini, conosceremo un altro Regno, un’altra forza. Dio è sempre sotto di noi, per sollevarci in alto» (*6 settembre*).

«Pier Giorgio e Carlo – giovani assetati di Dio – hanno coltivato l’amore per Dio e per i fratelli attraverso mezzi semplici, alla



Pier Giorgio Frassati

portata di tutti: la santa Messa quotidiana, la preghiera, specialmente l’Adorazione eucaristica» (*7 settembre*).

Pier Giorgio, amante della montagna, visse ogni istante della sua vita proteso “Verso l’Alto!” – secondo il motto che lo caratterizzava. Una instancabile carità lo conduceva per le strade di Torino con carretti pieni di aiuti per i poveri, tanto che i suoi amici lo soprannominarono “Frassati impresa trasporti”. Ma il suo cuore era sempre rivolto in alto, verso la Presenza Divina nascosta nell’Eucaristia e nei poveri che incrociava lungo il cammino.

Allo stesso modo Carlo, ancora adolescente, diceva: «Davanti al sole ci si abbronzà. Davanti all’Eucaristia si diventa santi!», e ancora: «La tristezza è lo sguardo rivolto verso sé stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio. La conversione non è altro che spostare lo sguardo dal basso verso l’Alto, basta un semplice movimento degli occhi».

«Ed è cresciuto, così, integrando naturalmente nelle sue giornate di bambino e di ragazzo preghiera, sport, studio e carità», percorrendo con rapidità la sua “autostrada verso il cielo”.

«Perfino quando la malattia li ha colpiti e ha stroncato le loro giovani vite, nemmeno questo li ha fermati e ha impedito loro di amare, di offrirsi a Dio, di benedirlo e di pregarlo per sé e per tutti».

Conclude il Papa: «I santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis sono un invito rivolto a tutti noi, soprattutto ai giovani, a non scuoppare la vita, ma a orientarla verso l’alto e a farne un capolavoro. Ci incoraggiano con le loro parole: “Non io, ma Dio”, diceva Carlo. E Pier Giorgio: “Se avrai Dio per centro di ogni tua azione, allora arriverai fino alla fine”. Questa è la formula semplice, ma vincente, della loro santità. Ed è pure la testimonianza che siamo chiamati a seguire, per gustare la vita fino in fondo e andare incontro al Signore nella festa del Cielo» (*7 settembre*). ■

Pellegrini di speranza

Concerto di Canto Gregoriano e Laudi Medievali a San Leo

Dal nord, solitari o in piccoli gruppi scendevano i pellegrini verso Roma assetati di pace, di senso, di salvezza che il giubileo assicurava loro. Non si poteva trascurare un dono così grande. E allora, camminando e cantando si cercava, cogli occhi rivolti a sud, verso la Città Eterna, un campanile, un chiostro, una croce foriera di speranza.

Lì, poi, accolti e ristorati si stava unendosi alle preghiere e ai canti dei monaci. Genti di stirpi e di lingue diverse diventavano un solo popolo nella fede comune e nella universale lingua latina.

Lasciata alle spalle l'acquitronosa Padania, quelle genti si trovavano ad affrontare le gobbe boscose dell'Appennino. Facciamo ora mente locale sul nostro fondovalle marecchiese per scorgere a sinistra, su un'imponente altura rocciosa, una torre massiccia affiancata ad una chiesa che il sole rendeva dorata nella sua congrerie di pietre tagliate con arte: è la nostra cattedrale di San Leo, luogo d'accoglienza per

PROGRAMMA

Ecce jam noctis	gregoriano, Inno, Alcuino di York, sec. VIII
Giesù sommo conforto	lauda di F. Girolamo Savonarola da Ferrara, anonimo, sec. XV
Gloria, laus et honor	gregoriano, Inno della Domenica delle Palme, Teo d'Orleans † 821 solista Elisa Frulli
Virgen mambisa	canto di devozione mariana, America Latina
Sacerdos in aeternum Calicem salutaris accipiam	gregoriano, Antifona, liturgia del Corpus Domini, seconda metà sec. XIII, Archivio parrocchiale di S. Lorenzo di Bagnasco, ora conservato presso Archivio storico diocesano di Novara
Los set goyts	canto dei pellegrini diMontserrat, sec. XIV solista Debora Fabbri
Sicut novellae olivarum Qui pacem ponit	gregoriano, Antifona, liturgia del Corpus Domini, seconda metà sec. XIII
Vuestra soy	testo di Santa Teresa d'Avila (1515-1582) solista Rosaria De Sio

Senhora nossa, senhora minha	canto dei pellegrini di Fatima
Vidi aquam egredientem	gregoriano, Ingressa Tempo Pasquale lauda dal Codice Magliabechiano, Firenze, sec. XIV
Sancto Simeon beato	lauda dal Codice Magliabechiano, Firenze, sec. XIV
Senza te Sacra Regina	lauda polifonica, anonimo veneto 1400, trascrizione di Giovanni Vianini
Sois la prometida	canto di devozione mariana, America Latina solista Rosaria De Sio
O Roma nobilis	Inno latino probabilmente scritto a Verona, sec. X, canto tradizionale dei pellegrini che arrivavano a Roma alle tombe dei SS. Pietro e Paolo

autonomasia. Raggiunta la metà, dall'interno dell'ampio edificio sacro ci giunge il canto dei canonici al quale ci uniamo aspirando intensamente l'Eterno nella nuvola d'incenso che ci avvolge.

Tutta la cattedrale è un unico blocco di pietra sonoro e profumato; sotto il rincorrersi delle sue volte percepiamo un anticipo di paradiso.

Tutto ciò non si distanzia troppo da quanto la Schola Cantorum della Cattedrale di San Leo ha realizzato con il tradizionale Concerto di Canto Gregoriano e Laudi Medievali in occasione della festa del suo santo patrono.

Con canti e orazioni abbiamo dato inizio ad un cammino di bellezza e di salvezza: due sostativi questi che riassumono la realtà del giubileo. ■

Ugo Gorrieri

CATTEDRALE DI SAN LEO - 6 AGOSTO 2025 - ORE 21
SCHOLA CANTORUM DELLA CATTEDRALE DI SAN LEO

Coristi

Marina Addis	Francesco Bagna
Clara Baroni	Francesco Deganello
Antonella Berardi	Aldo Giorgetti
Alida Carletti	Luca Giorgini
Rosaria De Sio	Ugo Gorrieri
Debora Fabbri	Alessandro Marchi
Elisa Frulli	Andrea Normanno
Elisa Guidi	Ulderico Sabba
Marina Magnabosco	
Maria Manaresi	
Anna Normanno	
Elisabetta Olei	
Lidia Olei	
Ornella Olei	

Direttrice

Nicoletta Carletti

Chitarra

Mauro Menghini

Tromba

Ermes Santolini

Armonizzazione delle laudi a cura di Mauro Meneghini
Traduzione dei testi latini a cura di Patrizia Carletti



La Schola Cantorum della Cattedrale di San Leo con i maestri musicisti



di Daniela Corvi

Formatrice, consulente aziendale in marketing, web e social media marketing

Missioni ai confini dell'umanità: la pace passa da qui!

In un'epoca segnata da conflitti che attraversano continenti e coscenze, la pace non può rimanere solo un'aspirazione o un'invocazione. Deve farsi strada concreta, scelta quotidiana, missione di vita. Per questo abbiamo voluto incontrare due testimoni che, pur su fronti diversi, dedicano la loro esistenza a costruire ponti dove altri alzano muri, a salvare vite dove altri seminano morte, a seminare speranza dove dilaga la rassegnazione.

Don Mattia Ferrari e Laila Simoncelli rappresentano due volti della stessa medaglia: la pace che si fa carne e sangue, che si sporca le mani nel Mediterraneo e che si batte nelle istituzioni, che accoglie chi fugge dalla guerra e che lavora perché le guerre non ci siano più. Le loro parole ci aiutano a capire che la pace non è un sogno impossibile, ma una responsabilità condivisa che inizia da ciascuno di noi.

Don Mattia Ferrari è un sacerdote impegnato con *Mediterranea Saving Humans*, organizzazione umanitaria che opera nel soccorso in mare dei migranti nel Mediterraneo. La sua missione si svolge letteralmente "ai confini dell'umanità", dove il diritto alla vita si scontra con l'indifferenza e dove la solidarietà diventa gesto profetico di un mondo possibile.

Laila Simoncelli è coordinatrice della campagna per l'istituzione del Ministero della Pace in Italia, promossa dall'Associazione "Papa Giovanni XIII" assieme ad altre associazioni, enti e movimenti territoriali e nazionali. Il suo impegno mira a trasformare la cultura della pace da ideale a struttura istituzionale, lavorando perché la pace abbia finalmente una casa nelle istituzioni del nostro Paese e strumenti concreti per realizzarsi.

Cosa significa "pace" per voi?

Laila Simoncelli – La pace è un progetto di democrazia. La pace è nonviolenza: il coraggio di scegliere la Vita ogni giorno, anche quando il mondo sembra preferire la violenza. La pace è la mano tesa al vicino, l'ascolto prima del giudizio, la costruzione di comunità invece che di muri. È un seme vivo che cresce nelle parole di giustizia, nei gesti di solidarietà, nelle scelte – personali, collettive, nazionali

ed internazionali – che mettono al centro la dignità di ogni uomo e donna. La pace è anche già esperienza concreta di tante persone, di tanti cittadini. È profezia, perché sfida l'indifferenza. È forza reale, forza politica, perché sa trasformare la rabbia in dialogo, il conflitto in riconciliazione, e la distanza in cura.

Mattia Ferrari – Per comprendere meglio cosa sia la pace dobbiamo pensare al termine biblico

per indicarla: "shalom". La pace è armonia, è fraternità. Non è semplicemente assenza di guerra, ma pienezza di bene.

Come si opera per la pace?

Laila – Operare per la pace significa agire con metodo nonviolento in ogni ambito della vita: personale, comunitario e politico. È per me un impegno quotidiano e collettivo che si trasforma sempre in progetto di fraternità. L'an-

tigene della nonviolenza come vaccino alla guerra è già attivo in tante esperienze (educazione alla pace, disarmo, interposizione nei conflitti, imprenditoria warfree ecc.) e produce Bellezza. Diventa politica della pace. Questo è ciò che stiamo costruendo anche con la Campagna per il Ministero della Pace: oggi è una richiesta collettiva, sostenuta da cittadini, scuole, Comuni e parlamentari, di dotare l'Italia di un'istituzione che metta la pace al centro, obiettivo reale della politica nazionale e internazionale.

Mattia – Il profeta Isaia, ripreso dalla *Gaudium et spes*, afferma che la pace è opera della giustizia. Si costruisce la pace lavorando per la giustizia. La pace non è mai raggiunta una volta per sempre, va costruita continuamente, lavorando per la giustizia e per la fraternità.

Significa lavorare incessantemente per costruire relazioni vere, giuste, fraterne, ovunque: nelle famiglie, nelle comunità, nei Paesi e tra i popoli.

Si parla tanto di pace, si desidera tanto la pace, ma intanto facciamo la guerra. Papa Francesco l'ha definita la terza guerra mondiale a pezzi: perché secondo voi?

Laila – Viviamo in un mondo dove la necropolitica e la logica del profitto, che generano disuguaglianze, povertà e conflitti, prevalgono irrazionalmente sulla logica della vita e della fraternità. Ancora oggi ci facciamo la guerra perché la violenza è diventata un riflesso culturale indotto, più facile della cooperazione, ma distruttivo di Umanità.

La pace richiede educazione, coraggio, visione e pazienza: e, più difficile, richiede ascolto, mediazione e scelte quotidiane, ma fare la pace non è essere solo più buoni significa essere più intelligenti.



La Storia passata e attuale, con record di spese militari e guerre, ci dimostra che la sicurezza militare ha fallito e non è stata in grado di condurci al benessere di popoli ed individui. La guerra è una costruzione umana, e persiste, perché non abbiamo ancora reso la pace strutturale, strategica e radicata nella vita politica e sociale. Dobbiamo investire sulla sicurezza umana al posto di quella bellica.

Mattia – Perché ci siamo dimenticati cosa sia la pace. È emblematica la storia di Mohamed, un giovane originario del Sudan che desiderava la pace. Ha dovuto lasciare il suo paese per la guerra e per la crisi ecologica. Ha attraversato le rotte del deserto, della Libia e della Tunisia. Ha dovuto imbarcarsi, perché non aveva alternative. Hanno fatto naufragio. Era il febbraio 2024. Il suo sogno era costruire la pace. Nel suo ultimo post su Facebook, pubblicato prima di imbarcarsi, ha scritto: «*How can we build peace if we don't understand it?*». Ha ragione. Come possiamo costruire la pace, se non la comprendiamo? Continuiamo a respingere i migranti, dimenticandoci che, come diceva Papa Francesco, respingere i poveri significa respingere la

pace. Proprio grazie alla relazione con loro possiamo riscoprire cosa significa veramente costruire la pace.

Viviamo in una società globale, interconnessa ed estremamente avanzata: che mondo è il nostro? Come possiamo guardarla con gli occhi "giusti"?

Laila – Il nostro mondo è straordinario ma fragile. La tecnologia e la globalizzazione ci permettono di conoscere le ingiustizie e le sofferenze ovunque, ma nascondono il pericolo di trasformare tragedie reali in "contenuti" che scorriamo velocemente, con il rischio di percepirlle come qualcosa di astratto, lontano, quasi irreale e anestetizzando la nostra Umanità. Guardare il mondo con occhi giusti significa trasformare ogni tragedia che ci raggiunge, da uno schermo in un incontro: darle un volto e un nome, affinché smetta di essere lontana e diventi parte della nostra umanità. Riconoscere l'umanità in ogni persona, comprendere le ingiustizie e le sofferenze che generano conflitti, e trasformare questa consapevolezza in azione concreta. È farsi protagonisti del cambiamento, trasformando la consapevolezza in responsabilità condivisa, e imparare a leggere la storia e gli eventi non dalla parte di chi imbraccia il fucile, ma dalla parte di chi, ha la canna di quel fucile puntata contro.

Mattia – È un mondo in cui si fa sempre più strada l'individualismo, che spesso significa indifferenza, menefreghismo. Ci disinteressiamo del fatto che le ingiustizie sono strutturali e che siamo direttamente coinvolti nelle ingiustizie verso gli scartati e gli oppressi. E ci disinteressiamo di chi soffre. Abbiamo dimenticato la fraternità, che è il dato costitutivo della nostra umanità. Per avere gli occhi giusti, che per noi cristiani

significa avere lo sguardo di Gesù, dobbiamo prenderci per mano con gli scartati e gli oppressi, ascoltarli.

Siamo nel tempo della speranza: c'è ancora speranza di pace secondo voi? Come portare avanti questa speranza?

Laila – Credo che la speranza non sia un sogno lontano, ma un atto quotidiano e coraggioso. Significa accendere una luce dove c'è oscurità, tendere la mano dove regna l'indifferenza, scegliere la giustizia dove impera l'ingiustizia.

Per me portare avanti la speranza è trasformare la consapevolezza delle sofferenze in gesti di cura e solidarietà, partecipare attivamente alla vita della comunità e della politica, contribuire a costruire leggi e istituzioni che custodiscano la pace. Rivendicare e ridare dignità alla Pace! Non c'è nessuno che non possa fare qualcosa. Tra il nero della rassegnazione e il bianco illusorio dell'onnipotenza, esiste uno spazio infinito di azione: lì, ciascuno può diventare custode di speranza. Dobbiamo investire sulla sicurezza umana al posto di quella bellica. L'assenza di un Ministero della Pace nelle democrazie moderne è il segno di un'assenza più profonda: abbiamo dimenticato che l'uomo è fatto per la pace, e che costruirla non è utopia, ma responsabilità. Ciononostante ogni gesto nonviolento, ogni iniziativa di dialogo e solidarietà dimostrano che un'alternativa è possibile. Ciò che esiste è possibile! È compito nostro trasformare l'impegno individuale e collettivo in leggi, politiche e istituzioni, che rendano la guerra sempre meno "necessaria" e la pace una realtà concreta.

Mattia – La speranza c'è, perché per noi cristiani la speranza è la Croce. Gesù ha portato nel mondo l'amore di Dio e il male del mondo si è quindi scaraventato su di lui.



Gesù è risorto non perché fosse un supereroe, ma perché l'amore di Dio è più forte del male. Per questo la Croce, che era il simbolo della sconfitta dell'amore, diventa il simbolo della speranza, perché l'amore vince. Per questo c'è sempre speranza, perché l'amore vince e la dinamica pasquale continua a ripetersi nella storia. L'amore che Gesù ha portato continua a soffiare nel mondo grazie allo Spirito Santo, dono del Risorto, che ispira i cuori di tutti gli esseri umani che si aprono all'amore, credenti o non credenti che siano.

Voi siete missionari di pace ai confini dell'umanità e ci portate un esempio importante: come si fa nella vita di tutti i giorni ad essere testimoni e missionari di pace?

Laila – Personalmente cerco ogni giorno di scegliere di non chiudere gli occhi davanti alla violenza, di non lasciarmi sopraffare dalla paura o dall'indifferenza; di convertirmi alla nonviolenza provando a entrare anche nei luoghi più duri, dove la guerra e l'ingiustizia sembrano spegnere la dignità delle persone, cercando di testimoniare e creare piccoli spazi di umanità, ascolto e solidarietà, pronta anche a pagarne il prezzo di persona.

Cerco, nel mio limite, di trasformare il dolore mio e del prossimo in gesti di cura. Ogni gesto conta. Ogni piccolo seme di giustizia, se accolto, può germogliare e far crescere comunità, speranza, mondi nuovi e ricordiamoci sempre che il bene resta. Ogni gesto di amore, per quanto piccolo, lascia un'impronta indelebile che nessuna violenza potrà cancellare. Come scriveva Pavel Florenskij: «La forza del Bene e della Bellezza esiste non meno della forza di gravità o di quella magnetica».

Mattia – Aprendo il cuore all'amore e coltivando le relazioni di fraternità con le persone scartate o oppresse. Da queste relazioni inizia a nascere un mondo nuovo, che cresce sempre di più. In queste relazioni si vive quell'amore evangelico che dà la forza per cambiare il mondo. Quelle relazioni sono il motore di Mediterranea e di tutte le realtà che costruiscono un altro mondo possibile. Per noi credenti poi la Parola di Dio e i sacramenti sono la via con cui facciamo un'esperienza speciale di Gesù, che alimenta il nostro impegno. Ogni via per incontrare Gesù, che possiamo riassumere nelle 3 P, la Parola, il Pane (l'Eucaristia) e i Poveri, è il motore della civiltà dell'amore. ■

Gian Luigi Giorgetti

Direttore dell'Ufficio per la Pastorale sociale e del Lavoro



Aree interne: uno sguardo diverso

Lettera aperta dei Vescovi al Governo e al Parlamento

Chi vive le aree interne ben ne conosce i problemi: lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione; la carenza di infrastrutture e servizi essenziali (sanità, istruzione, trasporti); la debolezza del mercato del lavoro e la scarsità di opportunità economiche. Un circolo vizioso che accentua il divario rispetto alle aree più urbanizzate, aumentando il rischio di abbandono e la perdita delle identità culturali e sociali locali.

Chi vive in queste aree, nonostante le difficoltà, vorrebbe essere messo nelle condizioni di poter scegliere di costruire un futuro qui, convinto che le aree ai margini possano essere laboratori di innovazione sociale, in grado di offrire opportunità e risorse.

I Vescovi delle aree interne da alcuni anni hanno avviato un percorso di incontro e confronto per condividere buone prassi e per definire proposte pastorali mirate a sostenere, dal punto di

vista ecclesiale e sociale, questi territori.

Nell'incontro dello scorso agosto, in riferimento al quadro delineato dal Piano Strategico Nazionale per le aree interne, hanno sentito l'esigenza di indirizzare una lettera aperta a Governo e Parlamento firmata da 140 tra Cardinali, Arcivescovi, Ve-

scovi e Abati per spiegare perché le aree interne non devono essere abbandonate e per suggerire proposte concrete.

Non viene condiviso il Piano laddove questo interpreta il calo demografico e lo spopolamento delle aree interne come una condanna definitiva, in contrapposizione alle grandi città e ad altre



Monte Grimano

località particolarmente attrattive, prefigurando un destino irreversibilmente segnato per queste aree.

Forti della presenza ancora capillare della comunità ecclesiale sul territorio nazionale, i Vescovi hanno ricordato le iniziative intraprese dalla Chiesa per le aree interne. Tra queste quella del coordinamento nazionale della Caritas per le aree interne, per sostenere le realtà territoriali nell'elaborazione di progetti per promuovere la coesione sociale e la possibilità di rimanere in questi luoghi, a partire dall'ascolto dei bisogni delle persone e dalla mappatura delle risorse locali.

Attraverso i fondi dell'8xmille sono state attivate più iniziative: una rete d'infermieri e operatori sociosanitari di comunità; servizi di taxi sociale; la valorizzazione delle risorse locali per occupazione e imprenditorialità. La lettera sollecita Parlamento e Governo ad impegnarsi, con realismo e senso del bene comune,

per invertire la narrazione sulle aree interne ed incoraggiare le buone prassi e tutte le iniziative utili ad accorciare le distanze tra le diverse zone del Paese, valorizzando la storia, la cultura e la vita di questi luoghi.

Per questo i Vescovi suggeriscono alcune iniziative concrete: favorire esperienze di rigenerazione coerenti con le originalità locali; incoraggiare il controsodo con incentivi economici e riduzione di imposte; agevolare soluzioni di smart working e coworking; promuovere l'innovazione agricola ed il turismo sostenibile; valorizzare i beni culturali e paesaggistici; definire piani specifici di trasporto; recuperare i borghi abbandonati, proporre soluzioni di co-housing; estendere la banda larga; garantire servizi sanitari di comunità.

Perché il rilancio delle aree interne possa realizzarsi non è sufficiente l'impegno dall'alto di Parlamento e Governo, ma è necessario anche un movimento

dall'interno dei territori capace di aggregare tutte le realtà interessate e le risorse disponibili.

Di segni in questo senso non mancano. La Chiesa diocesana, pur nella riorganizzazione in corso, rimane presente su tutto il territorio del Montefeltro attraverso le parrocchie, le associazioni ecclesiastiche e le associazioni vicine, come le Acli presenti in molti centri del nostro territorio.

Vi sono anche interessanti realtà laiche locali attive, che promuovono iniziative per valorizzare e rafforzare le comunità e il territorio. Anche le amministrazioni locali non sono rassegnate al declino, ma attive a sostenere i propri cittadini ed i loro bisogni. Tra gli esempi recenti di queste iniziative vi è il percorso promosso dal comune di Monte Grimano Terme con istituzioni, associazioni di categorie, operatori del territorio e cittadini per una riflessione sul tema di un'agricoltura sostenibile nelle aree montane.

Il comune di Monte Cerignone invece ha promosso un incontro con l'Uncem per presentare il Rapporto Montagne Italia 2025, da cui emerge sorprendentemente il dato di un flusso migratorio positivo verso le aree montane dalle altre aree, con valori significativi nei territori del Montefeltro.

In questo anno giubilare siamo invitati a cogliere gli elementi di speranza esistenti, per divenire noi stessi seminatori di speranza nelle nostre comunità e trasformare la speranza in azione. ■



Monte Cerignone

di Daniela Corvi

Formatrice, consulente aziendale in marketing, web e social media marketing

Le arti in missione: esperienze di dialogo

Intervista a Costantino Bagalà

In questo numero del «Montefeltro», dedicato al tema "Missione e dialogo", ci è sembrato naturale rivolgere lo sguardo verso chi ha fatto dell'arte un ponte tra mondi diversi. Per questo abbiamo scelto di intervistare Costantino Bagalà, mente e autore del "Maciano Convivium", un progetto artistico che egli stesso definisce "un incontro tra mondi". Costantino è un giovane imprenditore di successo che, dopo aver conseguito la laurea in design degli interni e graphic design con il massimo dei voti ed un master in social media, ha subito aperto una società di comunicazione a Rimini, "Hoboh", lavorando principalmente in Italia ed Europa. Ideatore di progetti culturali innovativi, è una figura poliedrica del panorama artistico contemporaneo: ha saputo coniugare la sua formazione con una visione interdisciplinare dell'arte, creando eventi che fondono musica, teatro, danza e arti visive. Il suo "Maciano Convivium" rappresenta un unicum nel panorama culturale italiano: un laboratorio di sperimentazione artistica dove diverse forme espressive si incontrano per generare nuove possibilità di dialogo e riflessione.

Come è nata l'idea del "Maciano Convivium" e cosa ti ha spinto a concepire un format che coniuga diverse forme d'arte in un'unica esperienza? Qual è stato il momento o l'intuizione che ti ha portato a immaginare questo dialogo tra linguaggi artistici diversi?

L'idea del "Maciano Convivium" nasce da una scintilla precisa, che devo attribuire a padre Rafaële dei Servi del Paraclito: una persona straordinaria, amico e grande cantante lirico, alla quale

va il mio ringraziamento più sincero e profondo. È stato lui, circa un anno e mezzo fa, a piantare il seme di questo progetto.

Da subito ho sentito forte il desiderio di fare finalmente qualcosa per Maciano e per i luoghi dove sono nato e cresciuto, un modo per restituire bellezza e valore a questo territorio. La musica è stata il punto di partenza naturale, ma presto abbiamo capito che potevamo creare un dialogo con altre forme espressive affini: l'arte visiva, la pittura, la scultura. Poi è arrivata l'intuizione di aggiungere una dimensione an-

cora più profonda e coinvolgente: un logo olfattivo specifico per ogni concerto, capace di intrecciare musica, emozione e profumo. In questo modo l'esperienza diventa completa, multisensoriale, capace di unire più linguaggi in un'unica narrazione. Ecco perché oggi il "Maciano Convivium" non è solo un concerto o una mostra, ma un vero incontro di arti dove si condivide e si vive la bellezza in tutte le sue forme.

Nel tuo progetto artistico, come l'arte riesce concreta-

mente a veicolare una cultura del dialogo? Puoi raccontarci di come una performance o uno spettacolo al “Maciano Convivium” sia riuscito ad aprire nuove prospettive nel pubblico o a generare riflessioni inaspettate?

Credo che l'arte sia uno dei canali più potenti per veicolare una vera cultura del dialogo, perché riesce a parlare direttamente alle emozioni, senza bisogno di traduzioni o barriere. Al “Maciano Convivium” questo diventa evidente: ogni performance non si limita a intrattenere, ma apre spazi interiori, suscita riflessioni, mette in contatto persone e sensibilità diverse. Ricordo come, lo scorso anno, alcuni spettatori mi abbiano raccontato di aver vissuto la musica non solo come ascolto, ma come occasione di meditazione e di confronto personale.

Il “Convivium” è un progetto in continua evoluzione: quest'anno, ad esempio, abbiamo scelto di ampliare lo spazio sonoro, abbracciando non solo la musica classica e sacra, ma anche il gospel, il soul e la musica leggera. Questa contaminazione ha permesso di allargare il dialogo, di aprirlo a linguaggi più popolari e universali, capaci di raggiungere pubblici differenti e di farli incontrare. In questo senso, ogni concerto diventa un vero *“luogo di dialogo”*: tra arti, tra generazioni, tra culture. È questo il cuore del progetto, far sì che la bellezza artistica non rimanga mai fine a sé stessa, ma diventi occasione di relazione e di prospettiva nuova per chi la vive.

L'arte ha il potere di “scuotere” le coscenze e far riflettere. Qual è, secondo la tua



Costantino Bagalà

esperienza, il meccanismo attraverso cui l'arte riesce ad aprire le menti e a far emergere domande che altrimenti rimarrebbero sospite? Come bilanci, nel tuo lavoro, la dimensione estetica con quella più propriamente “missionaria”?

Credo che l'arte abbia davvero il potere di scuotere le coscenze, ma il meccanismo attraverso cui questo avviene è sempre molto personale e soggettivo. Dipende da quanto ciascuno di noi è disposto a lasciarsi toccare, a mettersi in gioco, ad aprirsi di nuovo alle conoscenze e alle emozioni. L'arte non impone mai, ma offre: siamo noi a decidere se accoglierla e come farla risuonare dentro di noi.

Per quanto riguarda la dimensione estetica, penso che ognuno debba esprimere quello che è e quello che sente di essere: non c'è una regola o una forma predefinita, c'è piuttosto un'autenticità da portare in superficie.

La dimensione che definirei più “missionaria”, invece, è sicuramente centrale nella mia vita, ma

è anche molto intima e privata. Con questo, intendo una spinta interiore a dare un senso più ampio al mio lavoro: creare esperienze che possano generare consapevolezza, nutrire lo sguardo e aprire domande. Non amo esibirla, perché appartiene alla mia parte più profonda, ma quando riesco a intrecciarla ai progetti che propongo, allora sento che l'arte diventa davvero un ponte tra me e gli altri.

Quando progetti gli spettacoli del “Maciano Convivium”, come riesci a far dialogare tra loro musica, teatro, danza, arti visive? Esiste un “metodo compositivo” particolare che utilizzi per creare questa sinfonia di linguaggi, o nasce tutto dall'istinto e dall'ispirazione del momento?

In tutta sincerità, il “Maciano Convivium” non nasce da un metodo prestabilito, ma da un percorso che si costruisce passo dopo passo; abbiamo accolto con grande gratitudine le proposte degli artisti che hanno deciso di condividere con noi la loro musica. Questo ha creato legami autentici, tanto che molti di loro sono tornati anche quest'anno, portando però nuove interpretazioni e nuove prospettive.

Rispetto allo scorso anno, in cui il calendario era fortemente centrato sulla musica classica e lirica, questa volta ci siamo chiesti quale potesse essere la forma sonora più interessante per aprire un dialogo con quei linguaggi. Da qui la scelta di esplorare anche altre sonorità, come il gospel, il soul o la canzone leggera, che ci permettono di ampliare l'esperienza e di renderla ancora più inclusiva. Una volta delineato il progetto, cerchiamo poi di dargli

sempre una coerenza complessiva, affinché ogni elemento trovi il suo posto e contribuisca a creare un'unica narrazione. Quello che ci sorprende e ci emoziona di più è che questo lavoro viene riconosciuto anche dal pubblico: persone che arrivano non solo dai dintorni, ma anche da città come Milano, Ferrara, Ancona, Cesena, Urbino, Forlì, Senigallia. Questo ci conferma che l'esperienza proposta riesce a toccare corde profonde, e che la comunicazione digitale, se usata bene, può davvero diventare un veicolo potentissimo, capace di unire luoghi e persone diverse, trasformando un evento in un incontro sostanziale e condiviso.

Cosa ci aspetta per il prossimo anno? Come immagini l'evoluzione del "Maciano Convivium" e quali nuove sfide artistiche e comunicative intendi affrontare? Ci sono forme d'arte o collaborazioni che desideri ancora esplorare?

Per me il "Maciano Convivium" è un progetto in continua evoluzione. Ho tante idee da mettere sul piatto per i prossimi anni, ma è chiaro che per farlo abbiamo bisogno di tanto aiuto. La cosa più bella è che la comunità di Maciano si è mossa in maniera straordinaria: ogni singola data è stata possibile grazie all'impegno e al coordinamento di tanti amici, in primis dei miei colleghi ed amici Nicola e Lisa Betta Manenti, che compongono quotidianamente insieme a me il puzzle organizzativo. Siamo un paese piccolo, ma molto unito, e credo che questo sia stato il vero segreto della riuscita. Fin dall'inizio tutti hanno capito l'importanza storica e culturale che il Convento di Maciano può rappresen-

tare, anche su un palcoscenico molto più ampio del nostro stesso territorio. Un grazie sincero va anche al nostro Vescovo Mimmo, sempre presente e vicino a tutti noi, che ci sostiene sin dall'inizio credendo profondamente in ciò che proponiamo.

Per il futuro mi piacerebbe iniziare a raccontare i vari luoghi di Maciano, non solo attraverso il convento, ma creando esperienze uniche in mezzo alla natura, in spazi nascosti e inaspettati della nostra "contea". Sarebbe un modo per intrecciare ancora di più arte, territorio e comunità. Già quest'anno abbiamo integrato un luogo per noi molto speciale: la borgata del Castello, con la Torre Malatestiana che sovrasta il paese, dove si è tenuto il concerto di Ainé, un caro amico di Roma, grande cantautore e astro più che nascente del nu-soul italiano.

Un altro ringraziamento speciale va alla grande famiglia della Clinica Nuova Ricerca di Rimini e ad altre aziende della Riviera, la cui sensibilità ha reso possibile arrivare fino a qui. Il mio desiderio è che anche il tessuto imprenditoriale della Valmarecchia e del Montefeltro possa riconoscere in questo progetto un valore aggiunto e unirsi a noi in questo cammino, permettendoci così di espanderci sempre di più.

In fondo, l'evoluzione del "Maciano Convivium" sarà sempre questa: crescere restando fedeli allo spirito originario, ma aprendo ogni anno nuove finestre di bellezza, dialogo e scoperta, con la speranza di attrarre sempre di più le nuove generazioni, spesso distratte dall'effimero e legate a scelte convenzionali, ma che qui possono scoprire il valore autentico dell'incontro.

Cosa rappresenta per te l'arte in senso più profondo? Si può associare al concetto di "missione"? In che modo l'artista può farsi portatore di valori e messaggi che vanno oltre la pura dimensione estetica, mantenendo al contempo l'autenticità e la libertà creativa? Oggi quanto è importante, nel contesto sociale in cui viviamo, esplorare e sviluppare "incontri d'arte"?

Per me l'arte, nel senso più profondo, è innanzitutto un atto di verità. Non è mai solo forma o estetica, ma un linguaggio che permette di mettere a nudo ciò che siamo, di interrogare la realtà e di restituire agli altri un riflesso di noi stessi. In questo senso sì, può essere considerata una vera e propria missione: non tanto perché imponga dei messaggi, ma perché apre spazi di ascolto e di consapevolezza che altrimenti rimarrebbero sopiti.

Credo che l'artista possa farsi portatore di valori solo se rimane fedele alla propria autenticità e alla propria libertà creativa. Se c'è sincerità nell'espressione, allora ciò che arriva va naturalmente oltre la superficie estetica e diventa stimolo, domanda, dialogo.

Oggi, in un contesto sociale spesso frammentato e dominato dalla velocità, credo sia fondamentale creare e sviluppare incontri d'arte. Non solo eventi, ma luoghi vivi di relazione, in cui le persone possano fermarsi, condividere un'esperienza e riscoprire il valore dello stare insieme.

E forse è proprio questo il cuore del "Maciano Convivium": dimostrare che l'arte, quando incontra le persone, non resta mai fine a sé stessa, ma diventa comunità, respiro comune e promessa di futuro. ■



di mons. Andrea Turazzi
Vescovo emerito di San Marino-Montefeltro

Le missioni o la missione?

Superamento di un falso dilemma

Ci sono anch'io fra coloro che avevano una visione romantica delle missioni: «Partire per terre lontane a conquistar le genti». Un nobile slancio, spesso vagheggiato sullo sfondo delle savane dell'Africa o delle regioni misteriose dell'Estremo Oriente. Allora il rientro di un missionario, i suoi racconti rocamboleschi, la sua testimonianza coraggiosa, riempiva di fervore: perché non partire per essere missionario? A dire il vero, spesso si trattava di un viaggio di fantasia, ma c'era della generosità e tanto desiderio di far conoscere il Cristo.

Si cantava un inno: «Gesù, lo sguardo amabile, volgi dai sommi cieli, vedi che ancor rigurgita la terra d'infedeli. Manda color che insegnino la retta via del Ciel». Il canto aveva l'andamento di una marcella, lo si eseguiva appunto come canto finale. I racconti delle conversioni venivano salutati come l'arrivo di nuovi fratelli di fede e come allargamento dei confini della Chiesa. Lo stile era in "modalità conquista" sull'eco dell'antico aforisma *extra Ecclesia nulla salus!*

Il Concilio Vaticano II, con il convenire di oltre duemila vescovi da tutto il mondo, ha spalancato nuovi orizzonti di consapevolezza, rilanciando in modo nuovo la realtà delle missioni a partire da studi, riflessioni e nuove prospettive, cresciute nel

terreno di una buona teologia e nelle esperienze di tanti apostoli del Vangelo.

Innanzitutto, la risurrezione di Gesù viene vista come quella forza divina, di salvezza e di vita, che raggiunge tutta la tessitura dell'umano, in cui è avviato già



un processo di intima vitalizzazione nel modo che Dio conosce, *modo Deo cognito* (cfr. *Gaudium et Spes*, n. 22). La visione compiuta di ciò che viene operato da Dio a favore dell'uomo appartiene solo a Lui.

Un secondo elemento della teologia conciliare è che Dio, Padre comune, rende tutti fratelli. L'interdipendenza tra gli uomini obbliga a pensare ad un progetto comune, a vedere il pianeta come patria e l'umanità come popolo: è il *kairòs* (dono) di questo tempo. La luce del Vangelo è il contributo più grande che i discepoli di Gesù possono dare: è la proposta della civiltà dell'amore.

Nella nuova prospettiva viene chiesto di configurare *le missioni* – l'attività dei missionari tra i popoli non ancora raggiunti dal Vangelo – dentro al quadro più ampio che è *la missione*, cioè la dinamica interna al *kerygma* stesso: l'annuncio di Gesù morto e risorto che invia lo Spirito. La missione nasce, dunque, dal cuore di Cristo. Egli è il raggio di luce, dono del Padre, che scaturisce dallo Spirito Amore. Gesù muore donandosi sulla croce e rinascere Chiesa, prolungando, in certo modo, il dono della sua incarnazione attraverso i discepoli. Mi piace definire la missione come atto di amicizia e gioia condivisa. Nell'amicizia, infatti, vi è scambio di doni perché, nel rispetto di ognuno, si comunica quanto è motivo di gioia.

Da una parte – soprattutto nel tempo della globalizzazione – l'annuncio è un dono all'umanità, la condivisione di un tesoro: l'incontro con Cristo, volto

di Dio, e il suo messaggio, il Vangelo. Dall'altra è la sapiente capacità di cogliere “i semi del Verbo” presenti nella creazione, attivi nelle culture dell'umanità e diffusi sui sentieri percorsi dai popoli della storia. Vera sapienza è saperli scoprire, valorizzare, purificare.

Molti si interrogano: qual è il senso della missione se Dio opera in tutti i suoi figli e suscita correnti religiose che manifestano segni della sua presenza? In questa prospettiva non cambia l'esigenza della missione: ogni battezzato è missionario chiamato a mettere in evidenza il lavoro di Dio nella storia e proclamare la sua lode.

La comunità dei discepoli è chiamata ad essere sale e lievito là dove vive. L'*ad gentes*, in tempo di così significativa secolarizzazione, indirizza le frontiere della missione e della testimonianza nelle nostre città, nei nostri borghi, nelle nostre famiglie. Nel contempo la missione come itineranza evangelica non perde, tuttavia, la sua urgenza: è continuazione dell'incarnazione di Gesù tra i popoli.

Fino a qualche decennio fa l'evangelizzazione faceva leva sul mandato missionario trasmesso dall'evangelista Matteo: «Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19).

Oggi viene maggiormente in rilievo il mandato missionario secondo Giovanni: «Che siano perfetti nell'unità, perché il mondo sappia che tu mi hai mandato, e li hai amati come ami me» (Gv 17,23).

Il disegno del Padre «che tutti siano uno» abbraccia tutti gli uomini.

«Va' dai miei fratelli» (Gv 20,17) sono le parole di Gesù Risorto a Maria di Magdala: in quel momento inizia la corsa del Vangelo, una corsa che avanza con i piedi di coraggiosi missionari. Trascrivo alcune parole di mio fratello padre Silvio, saveriano: «Va' dove c'è bisogno d'anima e della ricchezza dello Spirito; va' tra i popoli che hanno fame e sete di giustizia, tra la gente segnata dal sangue e da tribolazioni, tra le folle ricche di antiche tradizioni messe alla prova dalle sfide di oggi; va' tra quanti cercano pace e dignità, armonia e luce nuova per orientare il proprio futuro».

Appena qualche settimana fa abbiamo celebrato la festa di sant'Andrea Kim e dei compagni martiri: erano laici e fondatori della Chiesa coreana. La nostra Chiesa ha avuto i suoi inizi da laici “pionieri del Vangelo”, solo più tardi l'organizzazione ecclesiastica...

Quale futuro per gli istituti missionari? Calano le vocazioni. Ma quanti laici, giovani, famiglie, appartenenti a comunità locali e a movimenti partono nei vari continenti con la grazia del Battesimo!

Le missioni o la missione è un falso dilemma. È che prima delle missioni viene la missione, prima del missionario viene una comunità missionaria, prima delle opere una coscienza missionaria fondata sul Battesimo: «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,10). ■

SCATTI DI VITA DIOCESANA



Quanto conosci le missioni della Chiesa?

Metti alla prova la tua conoscenza sulle missioni cattoliche nel mondo.



1. Quale Papa ha proclamato l'Anno Santo della Misericordia nel 2016, sottolineando l'importanza della missione evangelizzatrice?
 - a) Papa Benedetto XVI
 - b) Papa Francesco
 - c) Papa Giovanni Paolo II
 - d) Papa Paolo VI
2. Secondo il Concilio Vaticano II, chi ha il compito primario della missione evangelizzatrice?
 - a) Solo i sacerdoti e i religiosi
 - b) Solo i missionari specializzati
 - c) Tutti i battezzati
 - d) Solo il Papa e i vescovi
3. Quale documento conciliare tratta specificamente dell'attività missionaria della Chiesa?
 - a) *Lumen Gentium*
 - b) *Ad Gentes*
 - c) *Gaudium et Spes*
 - d) *Dei Verbum*
4. Quando si celebra la Giornata Missionaria Mondiale?
 - a) La terza domenica di ottobre
 - b) Il 25 dicembre
 - c) La seconda domenica di maggio
 - d) Il 3 dicembre (San Francesco Saverio)
5. Chi è, insieme a San Francesco Saverio, il patrono delle missioni?
 - a) Sant'Antonio di Padova
 - b) Santa Teresa di Lisieux
 - c) San Giuseppe
 - d) Sant'Agostino
6. Quale organismo pontificio coordina l'attività missionaria della Chiesa cattolica nel mondo?
 - a) Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli
7. Nel magistero di Papa Francesco, cosa significa "Chiesa in uscita"?
 - a) Una Chiesa che abbandona i luoghi tradizionali
 - b) Una Chiesa missionaria che va verso le periferie
 - c) Una Chiesa che si occupa solo di politica
 - d) Una Chiesa che cambia continuamente dottrina
8. Quale continente ha il maggior numero di cattolici al mondo?
 - a) Europa
 - b) Nord America
 - c) Asia
 - d) America Latina
9. Le Pontificie Opere Missionarie includono:
 - a) Solo la Propagazione della Fede
 - b) La Propagazione della Fede, l'Opera dell'Infanzia Missionaria, San Pietro Apostolo e l'Unione Missionaria
 - c) Solo le opere in Africa
 - d) Solo le opere caritative
10. Secondo l'enciclica "Redemptoris Missio" di Giovanni Paolo II, la missione si rivolge
 - a) Solo ai non cristiani
 - b) Solo ai paesi poveri
 - c) Tutti gli uomini e tutti i popoli
 - d) Solo le comunità cristiane già esistenti

Le risposte corrette saranno pubblicate nel prossimo numero.

Soluzione del quiz del numero di settembre

Le **lingue** le creano i **poveri** e poi seguitano a rinnovarle all'infinito. I **ricchi** le cristallizzano per poter **sfruttare** chi non parla come loro. O per bocciarlo.

Voi dite che Pierino del **dottore** scrive bene. Per forza, parla come voi. Appartiene alla **ditta**. Invece la **lingua** che parla e scrive Gianni è quella del suo babbo. Ora, se è possibile, è bene che Gianni impari a dire anche radio. La vostra lingua potrebbe fargli **comodo**. Ma intanto non potete **cacciarlo** dalla scuola. «Tutti i **cittadini** sono eguali senza distinzione di lingua». L'ha detto la **Costituzione** pensando a lui.



Il fine vita e la Vita senza fine!

Nella rubrica di attualità del «Montefeltro» di luglio-agosto, don Gabriele Mangiarotti, proponendo la questione sul "fine vita", ha sollecitato i lettori con cinque enunciati, ha invitato a discuterne e a scrivere sul giornale. Pubblichiamo pertanto un contributo di un nostro lettore.

In risposta alle cinque domande, come filo conduttore, prendo in considerazione in modo preponderante argomenti facenti parte il "contenuto della fede": "Rivelazione e Magistero della Chiesa".

Primo enunciato. L'eutanasia è a volte l'unico modo di assicurare al malato una morte dignitosa! No, l'eutanasia non è mai l'unico modo per assicurare a un malato una morte dignitosa; al contrario, è considerata una grave violazione della legge di Dio e un attacco alla dignità umana. La Chiesa cattolica insegna che la vita umana possiede una dignità intrinseca e inviolabile dal concepimento fino alla morte naturale, e questa dignità non diminuisce a causa del dolore o della malattia grave. Quindi, la vera dignità nella morte non si trova nell'eliminazione della vita attraverso l'eutanasia, ma nell'accettazione serena della morte quando le forze fisiche non possono più essere sostenute, accompagnata da cure amorevoli, sollievo dal dolore e supporto spirituale. L'eutanasia è un rifiuto della sovranità assoluta di Dio sulla vita e sulla morte e un disconoscimento del valore della libertà e della vita della persona, escludendo ogni ulteriore possibilità di relazione umana o di crescita spirituale.

Secondo enunciato. Ognuno ha il diritto di disporre della propria vita autonomamente! La vita umana è considerata un dono di Dio, e l'individuo è un amministratore, non il proprietario della vita che gli è stata affidata. Quindi, non si sostiene il diritto di disporre autonomamente della propria vita, ma si è tenuti a rispettarla, curando il proprio corpo e difendendola dalle distorsioni del relativismo e dalla disintegrazione dei disvalori del modernismo.

Terzo enunciato. L'eutanasia può essere accettata almeno in alcuni casi eccezionali! No, la Chiesa Cattolica condanna l'eutanasia come un atto intrinsecamente malvagio, indipendentemente dalle intenzioni o dalle circostanze. Per cui, non si accetta l'eutanasia in nessun caso, considerandola, invece, sempre e comunque un atto gravemente immorale che viola la persona e Dio. La risposta della Chiesa alla sofferenza e alla malattia terminale è la cura, il sostegno e l'accompagnamento, in particolare attraverso le cure palliative, che affermano il valore inalienabile della vita fino al suo termine naturale e, in questa "cultura della cura", si nega ogni forma di accanimento terapeutico.

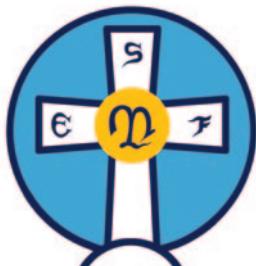
Quarto enunciato. In una società laica e pluralista nessuno può imporre agli altri le sue convinzioni morali o religiose! In una società laica e pluralista, l'affermazione che nessuno può imporre agli altri le proprie convinzioni morali o religiose trova un eco significativa nella dottrina cattolica, in particolare per quanto riguarda la libertà religiosa e la dignità della persona umana, in quanto ciò è un requisito inalienabile della persona e della religione, per cui la Chiesa riconosce e promuove la libertà religiosa come un diritto inalienabile fondato sulla dignità stessa della persona umana. Ma, attenzione! Questo diritto, tuttavia, deve essere esercitato entro i limiti del bene comune e dell'ordine pubblico, e non deve essere interpretato come una licenza per ignorare la legge divina o la ricerca della verità. La Chiesa promuove un dialogo rispettoso e la ricerca della verità, riconoscendo che la coscienza è il luogo sacro dove l'uomo incontra Dio e deve essere libera da coercizioni esterne.

Quinto enunciato. L'eutanasia è già praticata, per cui la sua legalizzazione non è altro che l'adeguamento del diritto ai fatti! Anche se di fatto l'eutanasia è praticata, questo non ne giustifica la legalizzazione. La moralità di una società o di una scelta personale, non è determinata dal consenso sociale, ma dalla legge naturale e dalla Rivelazione divina. La legalizzazione dell'eutanasia provoca uno scandalo e provocherebbe una forma di complicità nella violazione del comandamento "non uccidere". La legge autorizzando questo genere di omicidio, andrebbe a offendere la legge divina e arrecherebbe un'offesa alla dignità della persona umana, acconsentendo ad un crimine contro la vita e un attacco all'umanità.

Da queste solide basi ecclesiastiche è possibile implementare il nostro libero e responsabile discorrere con i principi che la filosofia, le scienze sociali e umane, la medicina, la giurisprudenza, la legislazione e la politica ci mettono a disposizione per enucleare che la morte naturale non è una tragedia ma lo è la sua non accettazione!

don Giampaolo Garatti SDB

BACHECA



2 ottobre

Incontro équipe sinodale
diocesana

4 ottobre

7° Forum del Dialogo

8-9 ottobre

Giubileo per la Vita Consacrata

11 ottobre

Assemblea diocesana
di Presentazione
del Programma Pastorale 2025/26

17 ottobre

Veglia Missionaria

18 ottobre

Festa di San Luca
Giornata dei medici

18 ottobre

Rassegna dei cori

19 ottobre

99^a Giornata Missionaria Mondiale



19 ottobre

Convegno delle Famiglie

19-25 ottobre

Settimana ecumenica
con le Clarisse di Sant'Agata Feltria

24-26 ottobre

Giubileo delle équipe sinodali
e Terza Assemblea sinodale
delle Chiese in Italia

26 ottobre

Giornata dell'Educatore ACR

29 ottobre

Incontro di Coordinamento
degli Uffici Pastorali Diocesani

29 ottobre

2° Incontro sul tema:
“*Evangelium Vitae*”

NEL PROSSIMO NUMERO PARLEREMO DI... Memoria e gratitudine



I rivoluzionari di Dio

Mario Bandera

Il volume raccoglie le storie di 33 «ribelli» e più delle periferie storiche della missione. Da san Paolo a mons. Romero passando per la prima santa nativa americana e il primo gitano beatificato.

Questo ricco caleidoscopio di testimonianze vivaci ed argute racconta vicende capaci ancor oggi di interrogarci sulla bellezza e sul valore dell'annuncio del Vangelo. Utilizzando l'ingegnoso espediente delle «interviste impossibili», l'Autore lascia che siano i protagonisti stessi a narrare le loro esperienze di vita e di fede.

Educazione e pace

Maria Montessori

Sui bambini si costruisce il futuro e nell'educazione risiedono tutta la speranza e la responsabilità che il mondo adulto può costruire per un futuro di pace. Si parte dal bambino e dall'educazione perché il «problema» della pace non è solo una questione economica e sociale, ma tocca l'uomo nel suo intimo, implica la sua trasformazione morale, pertanto l'educazione ne è alla base. La pace si pone così come un problema pedagogico di cui l'educazione è responsabile e il ruolo dei bambini, che sono i portatori del futuro, è quello di protagonista.

film documentario da non perdere

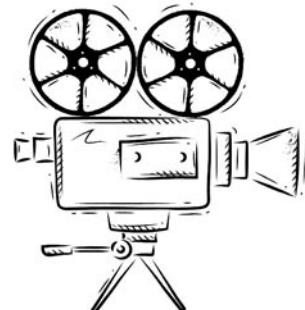


“Il Pazzo di Dio” Don Oreste Benzi

Il docu-film aiuta a conoscere don Oreste Benzi il sacerdote, fondatore della Comunità “Papa Giovanni XXIII”, attento alla dignità in particolare degli “ultimi” della società, sin dagli anni ’70 del secolo scorso.

Con l’aiuto di un gruppo di volontari, realizza progetti e apre case

di accoglienza in Italia e nel mondo. Negli anni ’90, si dedicò alle donne costrette alla prostituzione. È riuscito ad accompagnare una ex prostituta malata di Aids allo scranno del Papa durante il Giubileo del 2000.



AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L’informativa completa è disponibile all’indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all’atto della sottoscrizione dell’abbonamento, liberamente conferiti, è Partisan Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell’abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell’Editore ‘Diocesi di San Marino-Montefeltro’. L’abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodico, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-samarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all’amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l’interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento sull’accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-samarino-montefeltro.it.